

ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXXIV
n. 2

RELAZIONE

**SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA**

(Secondo semestre 2006)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentata dal Ministro dell'interno

(AMATO)

Trasmessa alla Presidenza il 12 aprile 2007

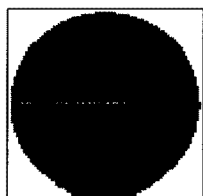
PAGINA BIANCA

I N D I C E

1. PREMESSA	Pag.	5
2. ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO AUTOCTONE .	»	8
a) Cosa Nostra	»	8
b) 'Ndrangheta	»	34
c) Camorra	»	50
d) Criminalità organizzata pugliese	»	67
e) Altre organizzazioni criminali	»	80
3. ORGANIZZAZIONI CRIMINALI ALLOGENE	»	84
a) Criminalità albanese	»	84
b) Criminalità russa	»	87
c) Criminalità cinese	»	88
d) Criminalità maghrebina	»	91
e) Criminalità nigeriana	»	91
f) Criminalità rumena	»	92
g) Criminalità sudamericana e caraibica	»	93
4. RELAZIONI INTERNAZIONALI	»	95
a) Generalità	»	95
b) Cooperazione multilaterale	»	95
c) Cooperazione bilaterale	»	98
d) Altre attività di cooperazione	»	103
5. INFILTRAZIONI CRIMINALI NELL'ECONOMIA LE- GALE	»	104
a) Antiriciclaggio	»	104
b) Appalti pubblici	»	105
c) Il supporto informatico DIA nel comparto dei pubblici appalti	»	109
6. ALTRE ATTIVITÀ SVOLTE	»	112
a) Partecipazioni a gruppi di lavoro nazionali	»	112
b) Regime detentivo speciale ed altre misure intracarcerarie	»	113
c) Gratuito patrocinio per la difesa legale	»	114

7. CONCLUSIONI	<i>Pag.</i> 115
8. TABELLA RIASSUNTIVA DEI RISULTATI CONSE- GUITI	» 118

1. PREMESSA



La presente relazione – concernente il periodo ***1° luglio - 31 dicembre 2006*** – si propone di illustrare gli sviluppi dei diversi fenomeni criminali organizzati e la relativa attività di contrasto posta in essere dalla DIA

nel semestre in riferimento.

L'esame dei risultati conseguiti si prefigge di delineare in modo speculare le dinamiche evolutive delle devianze analizzate e talune criticità incontrate nella prassi operativa, consentendo di profilare, anche a fini previsionali, concrete riflessioni in ordine ai probabili futuri scenari, nonché possibili linee d'azione in merito alla conseguente progettualità operativa.

La dimensione transnazionale del crimine organizzato – unanimemente riconosciuta quale principale carattere di pericolosità del fenomeno nell'era della globalizzazione – trova un adeguato riscontro nell'esame del lavoro svolto da questa Direzione e dalle sue articolazioni e nei risultati ottenuti nelle relazioni internazionali a fini investigativi.

In base alla valutazione strategica sulla fondamentale importanza dell'aggressione ai patrimoni illegali nella moderna lotta al crimine organizzato transnazionale, la Direzione – in piena aderenza agli obiettivi operativi affidati dal Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza – ha attribuito primario rilievo al contrasto delle infiltrazioni criminali nell'economia legale, all'interno di quattro importanti momenti operativi:

- a. *le indagini di natura economico – patrimoniale* per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- b. *le indagini giudiziarie* finalizzate alla disarticolazione dei gruppi organizzati;

- c. *i monitoraggi* condotti per prevenire l'ingerenza mafiosa nel sistema degli appalti pubblici per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale;
- d. *gli accertamenti in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette* nel quadro generale dello schema di contrasto al riciclaggio.

Su questi pilastri strategici si è snodato il variegato lavoro investigativo e di analisi, focalizzato sulla necessità di penetrare e contrastare i meccanismi di arricchimento dei gruppi criminali e la connessa capacità di intessere relazioni, a livello nazionale e transnazionale, nel contesto dei principali mercati illeciti.

La pervasiva capacità di ramificazione dei gruppi criminali organizzati continua a costituire un importante indicatore, non solo in ordine alla vocazione al controllo territoriale, tramite le attività intimidatrici, estorsive ed usuarie, ma anche in riferimento alle emergenze sociologiche, quali il significativo e progressivo coinvolgimento di minori nei traffici illeciti, primo fra tutti il variegato mercato di sostanze stupefacenti e psicotrope.

In ragione dei rilevanti interessi sottesi, in talune aree la dialettica tra gruppi criminali per la prevalenza sul territorio ha continuato ad innescare catene di gravi delitti contro la persona, anche con modalità esecutive eclatanti.

Sotto il profilo delle capacità corruttive dei fenomeni criminali organizzati, il quadro investigativo ha ancora messo in luce collegamenti dei sodalizi di matrice mafiosa con settori della società civile e della sfera imprenditoriale ed economica, all'interno di sofisticati quadri sinallagmatici di illeciti interessi, che attestano il perdurare di una consolidata e remunerativa strategia di infiltrazione.

La Direzione Investigazione Antimafia ha concentrato i propri sforzi sul circuito virtuoso proattivo, che integra armoniosamente gli aspetti di

prevenzione con quelli tipicamente giudiziari, tenendo conto dei seguenti fattori di mutamento dello scenario nazionale ed internazionale:

- *la capacità di veloce ricostruzione dei patrimoni illeciti* da parte dei gruppi criminali, a fronte dei tempi lunghi di percorrenza delle procedure di sequestro e confisca dei beni mafiosi, con la conseguente necessità di pianificare ed attivare metodologie particolarmente coerenti, efficienti ed efficaci nel monitoraggio e nella rilevazione degli assetti finanziari sospetti;
- *le trasformazioni delle tipologie organizzative dei grandi cluster criminali*, esogeni ed endogeni, che vanno pericolosamente componendosi in *meta-network* di gruppi flessibili, dotati di alta capacità di mimetismo e di adattamento competitivo, rispetto al divenire degli istituti giuridici e dell'ambiente sociale in cui sono immersi;
- *la discrasia* esistente tra la rapida e positiva evoluzione delle autonomie amministrative e della liberalizzazione degli strumenti economico/ finanziari e la parallela necessità di mantenere elevato il sistema dei controlli, in ragione del rischio connesso alla pervasività dei fenomeni criminali organizzati;
- *l'aspetto globalizzato e l'elevata complessità tecnica* dei meccanismi di riciclaggio e di impiego delle risorse finanziarie illecitamente costituite.

2. ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO AUTOCTONE

a. Cosa Nostra

(1) Generalità

L'organizzazione mafiosa siciliana, nonostante i recenti colpi subiti in seguito all'attività di contrasto condotta dalla magistratura e dalle forze di polizia, mantiene una notevole potenzialità offensiva e continua a perseguire una *politica di basso profilo e di occultamento*.

Tale linea strategica mira a consolidare il processo di progressiva stabilizzazione strutturale e di concentrazione dei propri interessi su appalti, pubblici servizi e riciclaggio, esercitando, parallelamente, il controllo territoriale tramite le attività estorsive estese a larghi settori del mondo produttivo.

L'analisi delle risultanze investigative lascia ritenere che in **Cosa Nostra palermitana** (e più in generale quella della Sicilia occidentale) convivano gli orientamenti e i comportamenti derivati dagli storici modelli unitari e verticistici dell'organizzazione, assieme a nuovi assetti funzionali più agili, imposti dallo stato di detenzione della maggior parte degli esponenti dell'antico livello apicale ed anche dalla necessità di adattamento alle trasformazioni del mondo reale.

Tale circostanza ha facilitato il passaggio del potere effettivo di direzione e di elaborazione delle linee strategiche (in sostanza le funzioni una volta assolute dalla *Commissione dei Capi Mandamento*) in alcuni soggetti, ai quali, pur in assenza di una formale *investitura* e indipendentemente dalle "cariche" ricoperte nel "*corporate power*" criminale, è diffusamente riconosciuta un'autorità superiore ed una capacità d'influenza criminale sul territorio.

In un simile quadro, potrebbe trovare spazio la contrapposizione tra una ristretta cerchia di nuove personalità mafiose in ascesa ed alcune componenti storiche dell'associazione, che sono state recuperate per la necessità di avvalersi di elementi di provata affidabilità, a seguito dei numerosi arresti di *uomini d'onore*. E' riprova di tale circostanza la riduzione della ritualità interna dell'organizzazione (affiliazioni, presentazioni, ecc.), che va a privilegiare i legami di sangue e a cooptare prevalentemente soggetti appartenenti a famiglie di comprovata tradizione mafiosa.

In questo senso, ha continuato a consolidarsi il processo di revisione degli assetti e dei rapporti di forza interni all'organizzazione che ha innescato sensibili evoluzioni strutturali, facendo sì che, in particolare nella provincia di Palermo:

- la vecchia suddivisione in *mandamenti* non sia più rigidamente osservata e venga sostituita da un sistema di referenze territoriali (rappresentate da vecchi "*uomini d'onore*" ancora in libertà) con compiti di gestione delle attività criminali di maggiore importanza;
- si manifesti il progressivo ampliamento della competenza e del potere delle *famiglie* che possiedono fattuali e dimostrate capacità operative di controllo territoriale .

Le ultime operazioni di polizia e, soprattutto, la cattura di Bernardo PROVENZANO, che si era posizionato come "*baricentro*" di una struttura criminale unitaria e punto di mediazione per la risoluzione di contingenti situazioni di attrito, hanno determinato l'inizio di una importante e difficile fase di transizione, i cui esiti non sono ancora chiaramente prevedibili.

Da tale composito quadro potrebbero scaturire soluzioni organizzative di più ampia autonomia per le singole *famiglie* nei territori di rispettiva competenza, funzionali a garantire un sufficiente livello di operatività in

quelle aree ove la presenza mafiosa è stata pesantemente compromessa e ad assicurare un'efficace drenaggio illegale di risorse tramite l'infiltrazione nel settore economico.

L'ipotesi predetta trova riscontri in recenti esecuzioni mafiose, leggibili, sotto il profilo del movente, come veri e propri momenti strategici nella logica del consolidamento di posizioni di potere all'interno di un contesto organizzativo che si va riplasmando.

In sintesi, sotto l'aspetto previsionale del rischio, non è da escludere che la cattura di PROVENZANO possa rappresentare un limite di demarcazione tra la fase di "*sommersione*" di Cosa Nostra ed il ritorno ad una tecnica dell'apparenza del potere mafioso, attraverso una serie di manifestazioni esteriori violente.

L'organizzazione criminale ha proseguito gli sforzi per penetrare nel tessuto economico, interferendo in molteplici settori produttivi, attraverso un progressivo affinamento dei metodi di reinvestimento dei proventi illeciti. Questa caratteristica dell'agire mafioso continua a rappresentare un valido collante nel *background* delle dinamiche relazionali tra i gruppi, anche in uno scenario reso fluido da contrasti di potere.

Con riferimento alla capacità di infiltrazione nelle Istituzioni ed alla corruzione dei pubblici poteri, va ricordato, assieme ai plurimi riscontri della prassi investigativa, l'oggettivo indicatore delle gestioni commissariali di diversi comuni, quali Villabate, Torretta, Vicari e Roccamena, oltre il comune di Cerda sciolto il 12 dicembre u.s..

Viene, quindi, confermata l'ingerenza ed il condizionamento dell'associazione mafiosa nell'esecuzione di appalti pubblici e lavori privati, mediante il controllo dei sub-appalti e delle maestranze, nonché il tentativo di gestire – in regime di monopolio – le forniture di inerti e conglomerati. Si è mantenuta elevata la capacità di generare imprese a

partecipazione mafiosa, al fine di occultare gli investimenti dei capitali illeciti e di costituire ulteriore strumento di inquinamento del libero mercato.

Un ruolo sempre più decisivo nell'operatività di Cosa Nostra è stato ricoperto da personaggi *fiancheggiatori*, che, assieme alle emergenti figure di alto profilo professionale e culturale tra gli affiliati, costituiscono gli assetti privilegiati per la gestione dei sofisticati meccanismi tecnici, finanziari e societari, necessari per il processo di efficiente infiltrazione dei vari settori economici.

Tale osservazione è motivo di riflessione per l'attività info-investigativa futura, che dovrà sempre più focalizzarsi sui risvolti economici dell'accumulazione finanziaria criminale, anche attraverso un diverso *profiling* dei soggetti mafiosi, le cui caratteristiche esteriori e comportamentali sembrano non corrispondere più in buona parte ai canoni del passato.

Da questo scenario scaturisce la necessità di continuare a sviluppare l'analisi investigativa sulle evoluzioni delle dinamiche degli assetti interorganici di Cosa Nostra.

La situazione di Cosa Nostra nelle province di **Agrigento** e di **Trapani**, pur risentendo dell'influsso dei precitati mutamenti generali di assetto, non presenta variazioni strutturali di rilievo rispetto al semestre precedente, anche se gli arresti di esponenti apicali –in qualche caso seguiti da atteggiamenti di collaborazione con la giustizia – hanno sicuramente inciso sull'efficienza della compagine mafiosa¹.

¹ In provincia di Agrigento, appare rilevante l'arresto, avvenuto nel novembre 2006, di Maurizio DI GATI, che a suo tempo, per volere di Bernardo PROVENZANO aveva lasciato la carica di rappresentante provinciale a Giuseppe FALSONE.

Segnali di infiltrazione mafiosa nella pubblica amministrazione sono stati rilevati nella città di Campobello di Licata, il cui consiglio comunale è stato sciolto per la durata di diciotto mesi con decreto del Capo dello Stato del 18 luglio 2006.

Recenti indagini hanno ulteriormente confermato gli stretti collegamenti dei gruppi mafiosi agrigentini con elementi di Cosa Nostra americana².

Messina, terza città della Sicilia per territorio e popolazione, grazie alla particolare posizione geografica che la pone al centro di due realtà mafiose particolarmente potenti, quali quella palermitana e quella catanese, oltre all'estrema vicinanza alla Calabria (da cui subisce un forte influsso della 'Ndrangheta) si è mantenuta ideale "*cerniera*" fra le zone di tradizionale operatività delle precitate organizzazioni mafiose (Cosa Nostra e 'Ndrangheta).

L'analisi più aggiornata palesa l'esistenza di una realtà criminale costituita da gruppi delinquenziali strutturati su una forte base territoriale, privi della tradizione e dell'esperienza delle organizzazioni mafiose palermitane, catanesi e calabresi, ma non per questo meno aggressivi.

Le indagini sulla composizione e sull'operatività dei gruppi criminali hanno confermato il consolidamento di una diversa strategia organizzativa ed operativa, che prevede non solo la spartizione dei proventi illeciti, ma anche lo scambio di manovalanza o la partecipazione all'acquisto di partite di sostanze stupefacenti, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità criminali.

Per ciò che riguarda le organizzazioni mafiose operanti sul territorio della Provincia, una ulteriore differenziazione si rende necessaria tra la realtà

² Nel luglio 2006 sono stati tratti in arresto Giuseppe CAPIZZI (considerato il braccio destro di Giuseppe FALSONE) e Gennaro SORTINO (affiliato alla famiglia mafiosa dei DECAVALCANTE di *Elizabeth* del *New Jersey*), unitamente ad altri soggetti di spessore criminale.

della "*fascia ionica*" e l'assetto degli aggregati criminali - di più antico e tradizionale radicamento sul territorio - che operano nella "*zona dei Nebrodi*" e nella "*fascia tirrenica*".

Nella fascia Ionica, il territorio, pur essendo allo stato privo di organizzazioni criminali autoctone, risulta essere sotto l'influenza di Cosa Nostra catanese.

Una diversa situazione si riscontra nella fascia Tirrenica e nella zona dei Nebrodi, territori caratterizzati dalla presenza di tradizionali e ben radicate aggregazioni mafiose e nei quali hanno sede le due "*formali*" articolazioni di Cosa Nostra in Provincia di Messina, vale a dire le *famiglie di Barcellona P.G. e di Mistretta*.

Alla luce di recenti operazioni di polizia, il traffico di droga può considerarsi una delle attività più remunerative per la criminalità organizzata messinese.

Nel traffico di stupefacenti vengono normalmente riversati gran parte dei proventi delle estorsioni e dell'usura, con utili di rilevante livello. La principale fonte di approvvigionamento accertata è la 'Ndrangheta calabrese.

In tutto il distretto, continua ad essere presente il fenomeno estorsivo ed è conseguenziale il dato statistico relativo a incendi e danneggiamenti, spesso anche con l'uso di esplosivo, in danno di esercizi commerciali, autovetture e strumenti di lavoro.

L'usura è esercitata da singoli soggetti professionali e dalla criminalità organizzata, costituendo lo strumento di penetrazione nel tessuto economico e l'opportunità per giungere a controllare piccole e medie imprese.

Particolare menzione merita il filone degli appalti pubblici, che rappresenta uno dei settori principali d'interesse della criminalità organizzata.

Le più recenti risultanze processuali hanno confermato l'esistenza di una "*imprenditoria mafiosa*" che ha sviluppato un articolato sistema di condizionamento, finalizzato all'aggiudicazione di appalti, nonché, mediante la catena delle imprese controllate, all'imposizione di forniture di materiali e servizi in genere.

Nella **Sicilia centrale**, la criminalità continua ad essere caratterizzata dalla presenza di Cosa Nostra e di gruppi **Stiddari**. Questi ultimi conservano una forte influenza in **Gela** e **Niscemi**, resa ancora più pervicace dai patti di non belligeranza con le opposte compagini, al fine di una equa e proporzionale spartizione dei guadagni provenienti dalle estorsioni, dal traffico degli stupefacenti, dall'usura e dal controllo degli appalti.

L'attenzione di Cosa Nostra è protesa alla gestione di attività economiche di consistente redditività e di difficile individuazione, quali la gestione legale, tramite prestanome, di attività commerciali di vario tipo, l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti o il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l'edilizia.

Immutato l'interesse dei gruppi criminali verso le tradizionali attività della pratica estorsiva e del traffico di sostanze stupefacenti.

Va rilevato un "*segnale atipico*" consistente nella progettazione da parte di pregiudicati gelesi, orbitanti nell'area di Cosa Nostra, di un sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di due imprenditori veneti nel settore orafo.³

³ In data 8.10.2006, in Gela (CL), personale della Sezione Anticrimine del ROS Carabinieri di Caltanissetta, ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto due pregiudicati ritenuti responsabili di tentato sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di due commercianti orafi di Trissino (VI), in concorso con altre 4 persone, tutte pluripregiudicate. Gli arrestati avrebbero progettato un sequestro "lampo" ai danni dei due orafi, fratelli, con una richiesta di riscatto di 100 Kg di oro.

La provincia di **Enna** permane un retrovia strategico per Cosa Nostra, anche per l'assenza di manifestazioni di grande visibilità della criminalità comune.

La zona non è immune dalla pressione estorsiva e dall'usura, nonché da occasionali azioni violente.

I previsti investimenti relativi alla costruzione di un vasto "parco tematico" di divertimenti, che dovrebbe sorgere nei pressi di Regalbuto (EN) - con un costo stimato intorno ai 600.000.000 di euro (cofinanziato con fondi privati, statali e regionali) - potrebbero suscitare l'interesse delle famiglie mafiose locali a perpetrare tentativi di infiltrazione negli appalti correlati.

In provincia di **Ragusa** le connotazioni mafiose delle locali consorterie non hanno ancora assimilato cultura e struttura di Cosa Nostra palermitana.

Le locali organizzazioni criminali, esterne al circuito relazionale mafioso, sarebbero riuscite a conservare uno spiccato grado di autonomia operativa, riuscendo ad imporsi sul proprio territorio e a difendere le loro prerogative dalle interferenze di gruppi più strutturati di origine catanese.

Il *racket* ha posto in essere diversi atti intimidatori ed incendi aventi come principale obiettivo le aziende agricole e la pastorizia.⁴

L'incidenza mafiosa si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo (Vittoria, Comiso, Acate): sacche residue del *clan* PISCOPO di Vittoria, collegato alla famiglia di Cosa Nostra di Gela, sono ancora attive nel campo delle estorsioni a danno di locali imprenditori commerciali. Nell'ultimo periodo si è registrata una flessione di fatti

⁴ Si registra un sensibile livello di furti di attrezzature agricole di valore o di prodotti della terra pronti per il trasporto e la commercializzazione. Continua la sottrazione di bovini di alta genealogia nella zona montana vicina alla provincia di Siracusa, nel territorio di Vittoria, nelle aree di Chiaramonte Gulfi e Monterosso Almo. Diversi i furti di equini, che potrebbero essere utilizzati per corse clandestine, che costituiscono un circuito di interesse per la criminalità organizzata in ragione del correlato giro di scommesse e di sostanze dopanti.

delittuosi ascrivibili alla criminalità organizzata, tanto che nel secondo semestre 2006 non sono stati registrati omicidi.

Le dinamiche evolutive della criminalità organizzata nella Sicilia orientale, in particolare nella provincia di **Catania**, confermano la presenza di una pluralità di formazioni, operanti in maniera consolidata sul territorio, talune delle quali sono riconducibili a Cosa Nostra ed altre ad espressioni di criminalità locale.

Nel corso dell'ultimo ventennio, la famiglia SANTAPAOLA ha perseguito una politica di espansione della gestione delle attività illecite, irradiando i propri interessi nel territorio della Sicilia Orientale, promuovendo alleanze con consorterie operanti al di fuori del capoluogo (PULVIRENTI, LAUDANI, NARDO, ecc.) ed entrando in conflitto con altri sodalizi (CURSOTI, CAPPELLO) per la supremazia nel centro urbano catanese.

Pur godendo di indipendenza decisionale ed operativa, la famiglia catanese è stata ed è inevitabilmente influenzata dalle dinamiche di Cosa Nostra palermitana.

La situazione attuale rappresenta un punto di equilibrio, nel quale le organizzazioni rivali evitano di inasprire situazioni conflittuali per gestire le attività illecite in una logica di composizione pacifica delle controversie. Lo scenario descritto potrebbe essere incrinato dalla scarcerazione di importanti *boss*, i quali, espiate le pene detentive loro inflitte, ritornerebbero nel proprio territorio, dedicandosi alla riqualificazione della struttura militare.

Nel semestre in trattazione in provincia di Catania risultano compiuti 12 omicidi, dei quali 7 sono verosimilmente ascrivibili alla criminalità organizzata.

Il dato suddetto, pur nella sua gravità essenziale, conferma la ricerca di una bassa intensità dei conflitti nel quadro di una generale strategia di infiltrazione nella sfera economica ed imprenditoriale, secondo i modelli sinallagmatici già in precedenza descritti.

Cosa Nostra catanese ha esercitato un ruolo predominante sulla autonoma criminalità organizzata locale, rinunciando a far valere pretese di rigido controllo territoriale, specialmente nel contesto cittadino, ove si riscontra una suddivisione funzionale del territorio, nell'ambito del quale nessun gruppo esercita una totale egemonia.

Dalle più recenti attività d'indagine sembrerebbe emergere un mutamento nelle strategie di dispiegamento delle pratiche estorsive: mentre in passato l'associazione criminale selezionava le vittime da sottoporre ad estorsione, scegliendo imprese ed esercizi commerciali di solida consistenza economica ed imponendo tangenti estorsive di importo rilevante, in tempi più recenti, con la crisi attraversata dall'organizzazione mafiosa, è seguito un "*ripiegamento*" e sarebbe stato intensificato un sistema di riscossione per distinte aree territoriali, con il coinvolgimento di un più vasto spettro di attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi.

Catania rappresenta anche un sensibile mercato per il commercio illegale di stupefacenti.

Diversi gruppi si contendono il mercato in regime di concorrenza e senza apparenti conflittualità, fatte salve alcune "*operazioni chirurgiche di pulizia*" per eliminare elementi destabilizzanti.

Per soddisfare le esigenze di un mercato in espansione, sono stati sostanzialmente "*liberalizzati*" lo spaccio e l'approvvigionamento di droga, con il conseguente abbattimento dei prezzi e con la correlativa e preoccupante crescita del consumo.

La Lombardia, la Calabria, la Puglia e specialmente la Campania si confermano mercati di approvvigionamento per partite di cocaina provenienti dal Sud America (*Colombia, Honduras ed Ecuador*) o dal Medio Oriente, da destinare al circuito catanese, mentre canali di traffico secondari rimangono la Spagna e l'Olanda.

Al termine di un lungo periodo, caratterizzato da vivaci e complesse dinamiche conflittuali, i gruppi criminali etnei si sarebbero coagulati in ampie strutture eterogenee di tipo federativo, attorno alle uniche autentiche famiglie mafiose, formando un *cartello*, caratterizzato da una struttura orizzontale, flessibile, permeabile a nuove alleanze, capace di aprirsi verso nuove strategie.

L'attuale fluidità di Cosa Nostra palermitana potrebbe riverberarsi sensibilmente sul quadro catanese, innescando processi di destabilizzazione in un quadro caratterizzato da un'eccessiva frammentazione delle associazioni criminali e dalla concomitante assenza di capi dotati di carisma autorevole e capaci di gestire le eventuali crisi.

Nella provincia di **Siracusa** permane la subalternità dei gruppi criminali locali ai sodalizi malavitosi catanesi e, in particolare, a Cosa Nostra.

Nel territorio sono presenti organizzazioni criminali con caratteristiche di tipo mafioso, che, pur non inserite organicamente in Cosa Nostra, sono analogamente impegnate in una fase di transizione e ricomposizione, anche a causa delle disarticolazioni indotte dalle operazioni di polizia portate a compimento.

In tale contesto magmatico, tra i vari schieramenti, vige allo stato una situazione di non conflittualità.

(2) Investigazioni giudiziarie

Appare significativo sottolineare il consistente dato numerico riguardante le indagini di polizia giudiziaria condotte dalla Direzione su Cosa Nostra in tutto il territorio nazionale; infatti, le indagini aperte sono **121**, indirizzate, in aderenza alle linee strategiche descritte in premessa, non solo alla disarticolazione dei sodalizi criminali, ma, in via primaria, al contrasto dell'accumulazione dei patrimoni mafiosi, effettuata tramite lo strumento dei metodi estorsivi, della pratica usuraria, del riciclaggio e del reimpiego dei beni di provenienza illegale.

Altri temi investigativi delle indagini in corso riguardano la repressione dell'infiltrazione mafiosa nell'economia legale e nei pubblici appalti, il traffico di sostanze stupefacenti e l'azione di gruppi criminali nel contesto degli illeciti ambientali.

La distribuzione degli sforzi investigativi sui gruppi criminali riconducibili a Cosa Nostra da parte delle articolazioni della Direzione è omogenea in tutta l'area siciliana, venendo anche monitorate sotto il profilo investigativo, con criteri di continuità, le proiezioni dei gruppi criminali siciliani in altri contesti, nazionali ed internazionali.

La delittuosità di tipo transnazionale di Cosa Nostra è stata oggetto di indagini di p.g. sviluppate d'intesa con organismi di polizia stranieri.

Presenze mafiose attive, attuale oggetto di accertamenti info-investigativi, sono state riscontrate in **Piemonte, Liguria, Lombardia⁵, Triveneto, Toscana e Lazio**, ove, oltre ai classici coinvolgimenti nel traffico di stupefacenti, non mancano attività dirette a:

⁵ In Lombardia anche della Stidda.

- intraprendere il controllo occulto di diversificate realtà imprenditoriali, esprimendo collaudate reti di contatti tra esponenti del mondo produttivo e soggetti contigui ad ambienti mafiosi;
- gestire l’immigrazione clandestina e l’intermediazione di manodopera, anche extracomunitaria, destinata all’impiego nel settore cantieristico, edile e metalmeccanico;
- inquinare i pubblici appalti;
- esprimere consolidate professionalità nei metodi di riciclaggio, anche nel traffico di titoli con paesi stranieri.

Altre regioni della Penisola restano, comunque, a rischio d’infiltrazione mafiosa, soprattutto per quanto concerne il comparto delle opere pubbliche, a seguito dell’aggressiva mobilità delle imprese inquinate su tutto il territorio nazionale.

A seguire viene riportata una breve sintesi delle più significative operazioni che hanno consentito, nel semestre in esame, l’emissione di provvedimenti da parte dei competenti organi giurisdizionali.

L’operazione “Bisarca” ha consentito di disarticolare un’associazione di tipo mafioso, operante nella provincia di Palermo ed interessata al traffico internazionale di droga da e per la Germania.

Il 14 ottobre 2006 sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare di natura detentiva nei confronti di tre soggetti, ritenuti responsabili, in concorso fra loro, di produzione e traffico di sostanze stupefacenti.

Nel medesimo contesto investigativo, oltre alla notifica di ventuno informazioni di garanzia per violazioni *ex artt.* 73 e 74 del D.P.R. nr. 309/90, sono stati sequestrati beni per circa **58.000,00** euro.

Nel proseguire il complesso lavoro investigativo inerente **l’indagine “Arce Ladina”**, avviata nell’agosto 2002 per far luce su una lunga serie di omicidi

(consumati negli anni '80 in provincia di Caltanissetta, nell'ambito di cruenta lotte di mafia), il 14 settembre 2006, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un soggetto ritenuto esecutore dell'omicidio di Giuseppe CANNIZZO.

Sulla base dello sviluppo investigativo di una segnalazione di operazione finanziaria sospetta, si è snodata l'operazione convenzionalmente denominata "*Saint Vincent*", che ha consentito di far luce sulla natura di alcune movimentazioni bancarie anomale, effettuate da un pregiudicato di Palermo, che provvedeva a spostare ingenti somme di denaro da Palermo a Saint Vincent. I movimenti accertati ammontavano ad oltre due milioni di euro.

Oltre al principale soggetto palermitano, sono stati sottoposti ad indagini di polizia giudiziaria diversi altri personaggi concorrenti, con ruoli differenziati.

I reati contestati dall'Autorità Giudiziaria palermitana riguardano l'usura, il gioco d'azzardo, le gestione di bische clandestine, il riciclaggio ed altri illeciti penali, consumati per fini di mafia.

Il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo, accogliendo le richieste del Pubblico Ministero fondate sulle risultanze investigative di questa Direzione, il 21 settembre 2006 ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tredici soggetti per i delitti sopra menzionati, commessi con l'aggravante di cui all'art. 7 del decreto legge n. 152/91, convertito, con modificazioni, nella legge n. 203/91. Nel contesto delle attività, è stato effettuato un sequestro preventivo di denaro contante ed assegni per un valore di 289.000,00 euro. Con riferimento ai compiti previsti in materia di antiriciclaggio, ex art. 3 del decreto legge 3 maggio 1991, n. 143 e successive modificazioni, questa Direzione ha proceduto allo sviluppo investigativo di segnalazioni di

operazioni finanziarie sospette, ricevute dall'Ufficio Italiano dei Cambi, segnalando alla magistratura **19** soggetti, ricollegabili a Cosa Nostra.

Nel territorio di Enna, è da segnalare il contributo investigativo fornito all'Arma dei Carabinieri nelle indagini su taluni elementi mafiosi di spicco della famiglia DI CATALDO, che, nell'ottobre.2006, hanno portato il GIP di Caltanissetta all'emissione di provvedimenti di custodia cautelare e di contestuale decreto di sequestro beni ai sensi dell'art.12 quinquies L.356/92, per trasferimento fraudolento di valori, con l'aggravante dell'art.7 L.203/91. Il provvedimento ha coinvolto molteplici appezzamenti di terreno, numerosi mezzi (tra i quali autocarri, escavatori ed autopompe), un cementificio riconducibile agli inquisiti, alcuni conti correnti, nonché una ditta operante nel settore del movimento terra, per un valore complessivo ammontante a circa **2 milioni di euro**.

(3) Investigazioni preventive

Sono state proposte ai tribunali competenti **8** misure di prevenzione, a firma del Direttore della DIA.

3 proposte, a seguito di indagini esperite da questa Direzione, sono state avanzate dal Pubblico Ministero al competente Tribunale.

I sequestri preventivi di beni ai sensi della legge n. 575/65, e successive modificazioni, ammontano a:

- (a) **1.400.000 euro**, a seguito di proposte inoltrate a suo tempo dal Direttore della DIA;
- (b) **276.546.000 euro**, a conclusione dell'attività svolta dalla Direzione su delega delle Procure della Repubblica.

Le **confische** di beni sono pari a **400.000 euro**, a seguito di inoltro di proposte del Direttore della DIA, mentre raggiungono un valore di **4.280.000 euro**, in forza del lavoro coordinato dalla magistratura.

Il dispositivo di contrasto, mirato ad incidere sul patrimonio dei soggetti indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso, si è confermato un prioritario e pertinente strumento d'azione, che ha consentito il conseguimento di significativi risultati operativi, aventi ad oggetto beni mobili ed immobili e quote di società ben inserite nel tessuto economico nazionale.

Più nel dettaglio, si riferisce qui di seguito delle attività più rilevanti operate (sequestri e confische) sulla base dell'accoglimento giurisdizionale degli esiti delle investigazioni preventive svolte da questa Direzione.

Il 18 luglio 2006, nell'ambito **dell'operazione LINCE**, a seguito di decreto emesso dal Tribunale Palermo – Sez. Misure di Prevenzione, si è proceduto al sequestro di un'azienda riferibile ai noti fratelli GRAVIANO Giuseppe e Filippo. Il valore approssimativo dei beni sequestrati è di circa **10 milioni di euro**.

In data 3 novembre 2006, su decreto del Tribunale di Palermo - Sez. Misure di Prevenzione, è stato sequestrato il patrimonio aziendale di un'impresa di calcestruzzi, per un valore complessivo di circa **2 milioni di euro**.

In accoglimento di proposte della DIA per l'applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di sodali del c.d. "*gruppo criminale emergente vittoriese*", il Tribunale di Ragusa ha disposto l'applicazione della sorveglianza speciale sul conto di diversi soggetti ed ha emesso decreto di sequestro e confisca, eseguito il 15.09.2006, di beni per un ammontare complessivo di circa **€ 400.000,00**.

In data 28.11.2006, personale della DIA, in collaborazione con il G.I.C.O. della Guardia di Finanza, al termine di investigazioni particolarmente lunghe, vaste e complesse su tutto il territorio nazionale, ha eseguito il decreto della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, con il quale è stato disposto il sequestro, ex art. 2 ter, comma 2 della legge 575/65, dei beni riconducibili a DI VINCENZO Pietro⁶, già sottoposto alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale della pubblica di sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni tre, a seguito di condanna, emessa in data 5.5.2004 dal G.U.P. presso il Tribunale di Roma, alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Il provvedimento ha riguardato il sequestro, oltre che di ingenti beni immobili e depositi bancari, anche di **8 holding** e quote di partecipazione in **40 società** (con sedi in Sicilia, Lombardia, Lazio e Sardegna), prevalentemente nel settore delle costruzioni di opere pubbliche e private, gestione di impianti per il trattamento delle acque, recupero e smaltimento di rifiuti e dell'igiene urbana ed ambientale, controllate a vario titolo dall'interessato e operanti in tutto il territorio nazionale per un valore complessivo di oltre **euro 265.000.000,00**.

In data 3.8.2006, personale DIA congiuntamente a quello del locale Comando Provinciale Carabinieri, dava esecuzione al decreto di confisca beni emesso dal Tribunale di Enna, ai sensi della Legge 575/65, nei confronti di BEVILACQUA Raffaele⁷, MILANO Filippo⁸ e dei rispettivi familiari.

⁶ Nato a Caltanissetta il 4.3.1953, ivi residente, ex presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Caltanissetta ed ex presidente regionale siciliano dell'A.N.C.E (Associazione Nazionale Costruttori Edili), tratto in arresto nel 2002 nell'ambito dell'operazione COBRA, condotta dal Centro Operativo di Roma.

⁷ In atto detenuto, pregiudicato per associazione mafiosa., già sorvegliato speciale, ritenuto il rappresentante provinciale di "cosa nostra".

⁸ In atto detenuto agli arresti domiciliari, pregiudicato, sorvegliato speciale, ritenuto affiliato a "cosa nostra" ennese.

L'attività, che costituisce la naturale conclusione del sequestro preventivo effettuato nei mesi di aprile e giugno del 2005, ha riguardato beni immobili, imprese ed automezzi per un valore complessivo di **euro 1.300.000,00**.

BEVILACQUA e MILANO, già tratti in arresto dalla DIA nel contesto dell'operazione "**Gransecco**", portata a termine nel luglio del 2003, sono ritenuti stabilmente inseriti, con ruoli apicali, nell'organizzazione criminale di "Cosa Nostra" operante nella provincia di Enna.

In data 23.11.2006, in Leonforte (EN), si è proceduto, in esecuzione di decreto della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Enna, al sequestro beni nei confronti di MAUCERI Rosario, ritenuto personaggio di spicco nell'ambito di Cosa Nostra, nonché fedele alleato di LEONARDO Gaetano, inteso "*Tanu u liuni*".

I beni e i depositi bancari e postali sequestrati ammontano complessivamente ad un valore di **euro 500.000,00** circa.

(4) Considerazioni

Il complesso dei riscontri, mutuati dalle investigazioni giudiziarie e preventive e dall'attività analitica di costante monitoraggio dei gruppi criminali in esame, nonché di appalti pubblici di particolare rilevanza, costituisce valido strumento per trarre alcune sintetiche valutazioni sul quadro di situazione di specifiche dinamiche associative, che vanno a meglio supportare ed illuminare le considerazioni di natura generale espresse in precedenza sul fenomeno.

Le investigazioni in **Palermo** sulle dinamiche di arricchimento dei gruppi di Cosa Nostra confermano che l'attività estorsiva resta il principale canale di alimentazione delle risorse economiche dell'organizzazione mafiosa, che

provvede al mantenimento delle famiglie dei detenuti o alle loro spese difensive, realizzando questa forma di assistenza, attraverso il “*mandamento*” e non la singola *famiglia*.

Per quanto attiene l’infiltrazione nella sfera economica è importante evidenziare nuove modalità che pare vadano consolidandosi, in base alle quali non esiste più una rigida ripartizione territoriale di competenza, ma, sulla scorta dei nuovi criteri adottati, gli appartenenti ad una determinata *famiglia* sono legittimati ad intervenire su vicende, anche rilevanti dal punto di vista dell’illecito arricchimento dell’organizzazione, che si registrano in territori la cui influenza è riconducibile ad altro gruppo mafioso. Infatti, le investigazioni hanno permesso di verificare che i vantaggi della diretta conoscenza od il pregresso rapporto di frequentazione tra un operatore economico ed un qualsivoglia appartenente a *Cosa Nostra* hanno prevalenza sui criteri dell’antica divisione territoriale, dando così luogo ad una rete di “*mutua assistenza*” tra gli associati, che permette anche di presentarsi all’esterno come un corpo unitario e minacciosamente monolitico.

Cosa Nostra pare essere sempre più interessata alle attività economiche di qualificata redditività e di difficile individuazione, quali ad esempio la gestione legale, tramite prestanome, di imprese commerciali di vario tipo (anche delocalizzate in altre regioni italiane), l’infiltrazione nel settore dei pubblici appalti ed il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l’edilizia, che consegue anche il coinvolgimento di primarie aziende del settore, così come rilevato sul territorio di Rieti e Gela.

L’asestamento di Cosa Nostra palermitana trova riscontro nelle analisi che hanno messo in luce il ruolo sempre più centrale del *mandamento* urbano di San Lorenzo.

Questa realtà associativa sembra costituire oggi la struttura criminale in grado, per capacità operativa, di imporsi quale guida e controllo nei confronti di altri *mandamenti*, in ragione della spiccata personalità dei suoi esponenti di vertice, Salvatore LO PICCOLO ed il figlio Sandro, entrambi latitanti.

I prefati soggetti hanno consolidato la propria influenza su buona parte del territorio metropolitano di Palermo, estendendola gradualmente nell'area occidentale della provincia comprendente Carini, Cinisi e Terrasini.

Salvatore LO PICCOLO, contando sulla forza militare e sulla sua capacità di affermazione sul territorio, nonché sul rapporto diretto stabilito a suo tempo con Bernardo PROVENZANO, ha innescato tensioni all'interno delle "famiglie" palermitane.

Gli omicidi di D'ANGELO Giuseppe, QUARTARARO Giovanni e la sparizione con il sistema della "lupara bianca" di SPATOLA Bartolomeo, vanno decisamente inquadrati, soprattutto per il ruolo e la caratura delle vittime, in un contesto di mutamento degli assetti verticistici dell'organizzazione.

Il numero totale degli omicidi dell'ultimo semestre 2006 (7 omicidi, quelli di matrice mafiosa sono in fase di individuazione contestualmente alle investigazioni in corso), a Palermo e provincia, di per sé non particolarmente allarmante, deve indurre a più approfondite riflessioni. Infatti, rispetto agli anni immediatamente precedenti (6 omicidi nell'anno 2004, 11 nel 2005, 9 nel 2006), dal punto di vista meramente statistico, si registra un andamento sostanzialmente costante, che non deve occultare il dato saliente del *salto di qualità* inerente a taluni delitti stessi.

A fronte di moventi sostanzialmente riconducibili a regolamento di conti nell'ambito della criminalità comune, per quanto riguarda gli omicidi degli

anni 2004/2005⁹, le precitate scomparse di soggetti mafiosi, avvenute nel 2006, rivestono tutte le caratteristiche di autentiche esecuzioni, ascrivibili sicuramente nell'alveo di operazioni strategiche con propositi di ridisegnare la mappa del potere mafioso.

Le investigazioni in provincia di **Trapani** evidenziano che la situazione organizzativa di Cosa Nostra prevede ancora una suddivisione del territorio in quattro *mandamenti*: Alcamo, Castelvetro, Mazara del Vallo e Trapani. Il *network* dei diretti referenti del latitante Matteo MESSINA DENARO ha continuato a subire pesanti perdite, con l'arresto, avvenuto nel luglio u.s., del cognato Filippo GUTTADAURO, indicato quale elemento di collegamento tra il boss di Castelvetro e Bernardo PROVENZANO¹⁰.

Le risultanze di specifiche investigazioni della DIA, condotte nel secondo semestre 2006, hanno evidenziato che l'organizzazione mafiosa trapanese è costantemente protesa ad inserirsi nel circuito economico dei lavori pubblici. Il meccanismo dell'illecita interferenza nel settore degli appalti è anche attuato attraverso la c.d. "*imposizione ambientale*" delle forniture di materiali da costruzioni e, in particolare, della fornitura di calcestruzzo, che costituisce uno dei settori imprenditoriali storicamente controllati dalla mafia trapanese.

Nel semestre in corso, la DIA ha prodotto un'approfondita analisi sul fenomeno mafioso nella provincia di Trapani, ove è compiutamente

⁹ Esiste, tuttavia, una possibile matrice mafiosa per tre delitti del 2004 che hanno visto per vittime Agostino SINATRA, Salvatore GERACI, Oreste LO NIGRO e due delitti del 2005 in danno di Mario RAPPÀ e Maurizio LO IACONO

¹⁰ In particolare, il complesso degli elementi di prova raccolti nei confronti di Filippo GUTTADAURO, nel corso di attività d'indagine avviata anche a seguito dell'arresto di Bernardo PROVENZANO, oltre a confermare il ruolo di "tramite" svolto in favore del cognato latitante Matteo MESSINA DENARO, hanno sottolineato la funzione di punto di riferimento decisionale del sodalizio mafioso nella zona di Castelvetro, evidenziando il suo coinvolgimento personale e diretto nelle attività di imposizione ed esazione del "pizzo" da imprenditori ed operatori commerciali.

illustrata la struttura organizzativa delle varie famiglie con l'ampio spettro degli illeciti da queste perpetrati.

L'analisi dei riscontri investigativi in provincia di **Caltanissetta** evidenzia due distinte aree d'influenza, comunque riconducibili al controllo del capo mafia Giuseppe "Piddu" MADONIA: da una parte Gela, Niscemi e Mazzarino, dall'altra il c.d. "Vallone" con Caltanissetta, San Cataldo, Serradifalco, Campofranco, Mussomeli e Valledlunga.

Le *famiglie* del Vallone, in particolare, sono - da sempre - legate ai gruppi mafiosi palermitani e sarebbero alla ricerca di un assetto stabile dopo la cattura di PROVENZANO, che potrebbe avere ripercussioni sui delicati equilibri di forza esistenti, anche se, allo stato attuale, nulla sembra essere mutato, in considerazione del perdurare della storica strategia di basso profilo.

Anche qui si è registrata una sostanziale assenza di fatti delittuosi eclatanti, a fronte della costante presenza di atti estorsivi e reati ad essi connessi.

Nel territorio di **Gela** emergono due distinte tipologie di contaminazione criminale: la prima è individuabile nel comparto del commercio al minuto e della ristorazione locale; la seconda è caratterizzata da organizzazioni aziendali operanti, anche in territorio extra regionale, nella "grande distribuzione" di auto di grossa cilindrata, di prodotti ittici e della macellazione di carni.

Il monitoraggio delle effettive potenzialità d'infiltrazione economica attuata dalle consorterie gelesi consente di mettere in evidenza che le rilevanti disponibilità finanziarie illegali vengono reinvestite in settori variegati ed altamente remunerativi, organizzati sia in piccole imprese con caratteristiche familiari, sia - procedura inedita rispetto al passato - con la costituzione di complesse strutture societarie (c.d. *holding*) gestite da esperti ed insospettabili *manager*. Tali *holding* operano con costose

attrezzature e mezzi tecnologicamente all'avanguardia, imponendosi pertanto, con piglio competitivo, nel mercato regionale e nazionale, andando in tale modo a confermare il *salto di qualità* nelle procedure di infiltrazione operate dal crimine organizzato.

Figure criminali dominanti nel gelese sono il latitante Daniele Salvatore EMMANUELLO ed il suo compartecipe, attualmente detenuto, Antonio RINZIVILLO. Essi rappresentano due differenti “anime” della stessa compagine mafiosa¹¹. Una, quella degli EMMANUELLO, invasiva sul territorio, controllato dai numerosi affiliati; l'altra, quella dei RINZIVILLO, forse più pericolosa e di difficile individuazione, dedita essenzialmente alla ricerca di ingenti guadagni derivanti dal riciclaggio.

Appare significativo delineare sinteticamente le principali dinamiche rilevate all'interno dei gruppi criminali nella **Sicilia Orientale**, sotto il profilo delle relazioni associative e delle condotte delittuose esperite.

La *famiglia* di Cosa Nostra in **Catania** rimane distinta in due diverse componenti, rappresentate dai gruppi SANTAPAOLA e MAZZEI, caratterizzati da una silente conflittualità, ma non necessariamente antitetici, se osservati sotto l'ottica dell'interesse comune di perseguire una strategia di sopravvivenza sottotraccia per la gestione degli affari illegali.

I rapporti fra i due schieramenti presenti all'interno della famiglia SANTAPAOLA permangono tesi.

Il ruolo del *boss* SANTAPAOLA sarebbe stato messo in discussione per la ritenuta incapacità di soddisfare le complessive esigenze degli affiliati, soprattutto di quelli detenuti causa l'azione di contrasto di magistratura e forze di polizia.

¹¹ A tal proposito sembrerebbero essersi definitivamente sopiti i contrasti interni sorti tra le due famiglie che, a metà del 1999, diedero luogo ad una sanguinosa lotta intestina per la *leadership* all'interno dell'organizzazione.

Attualmente, gli affiliati alla famiglia SANTAPAOLA sarebbero costituiti da elementi reclutati con minori criteri selettivi rispetto al passato.

Nel capoluogo è operativo anche il sodalizio PILLERA.

A causa del prolungato stato di detenzione del capo, Salvatore PILLERA, detenuto e condannato all'ergastolo, l'organizzazione è stata guidata da Salvatore CAPPELLO, il cui gruppo è riuscito ad imporre la propria presenza nei quartieri cittadini: Civita, Pescheria e San Cristoforo.

Tra le principali attività illecite per il sostentamento degli affiliati continuano ad essere consumate rapine *“in trasferta”* ai danni di istituti di credito dell'Italia centro-settentrionale.

Il latitante Orazio PARDO, comunemente indicato quale reggente del sodalizio CAPPELLO, è stato catturato il 21 settembre 2006 dalla Squadra Mobile di Catania, per cui il gruppo, al momento, appare privo di un vertice unanimemente riconosciuto.

Altre formazioni operanti nel capoluogo sono quelle di Biagio SCIUTO, detto *“Tigna”*, capo dell'omonimo gruppo, e quella dei *Cursoti*.

Nella provincia opera il gruppo LAUDANI, che disporrebbe di basi operative specialmente tra Acireale e Paternò.

Dopo i numerosi arresti e le conseguenti condanne a carico degli affiliati, il gruppo LAUDANI ha trovato un nuovo momento di aggregazione.

Merita di essere menzionato il conflitto tuttora in atto in **Adrano** tra i gruppi SANTANGELO - CORTESE e SCALISI per il controllo del locale mercato degli stupefacenti, che ha sin qui originato 5 omicidi nell'ultimo semestre.¹²

¹² La Polizia di Stato, il 14 ottobre 2006, ha eseguito, in Adrano, nove fermi di p.g. emessi dalla DDA di Catania (operazione *“Meteorite”*), smantellando un'associazione criminale emergente, coagulata intorno alla figura di Giuseppe PELLEGRITI. Il gruppo, dedito al traffico di droga, stava, tra l'altro, progettando un omicidio.

Un momento di equilibrio sarebbe rappresentato in tutta la Sicilia centro-orientale dal ruolo di mediatore svolto da Francesco LA ROCCA, capofamiglia di **Caltagirone**, il quale, godendo di considerazione anche negli ambienti palermitani, si sarebbe proposto quale garante degli accordi di pace raggiunti in un vasto comprensorio interprovinciale.

Le indagini hanno confermato la capacità di penetrazione dell'organizzazione mafiosa nella pubblica amministrazione e l'esistenza di un sistema di condizionamento illecito delle gare per l'affidamento degli appalti di lavori pubblici, in un quadro che vede notevoli sinergie dei gruppi criminali coinvolti.

L'inserimento di Cosa Nostra nel circuito imprenditoriale risulta facilitato dalla storica "*compartecipazione*" nelle forniture di calcestruzzo.

Esistono, tuttavia, vulnerabilità nel settore della grande distribuzione e dei centri commerciali, che possono essere utilmente concepiti come strumenti di riciclaggio, con l'obiettivo strategico di estendere il controllo a supermercati, fornitori e dipendenti. In questa direttrice, non mancano segnali del fatto che gruppi criminali evoluti sotto il profilo organizzativo e finanziario potrebbero aspirare al ruolo di poli di aggregazione, finalizzati a dominare un'area valorizzata da importanti interessi e dalla localizzazione di rilevanti insediamenti industriali.

Nell'area di **Siracusa**, le attività criminali sono gestite dal gruppo BOTTARO (tradizionalmente alleato ai CAPPELLO di Catania, anche se non inserito organicamente in esso) e dal gruppo "di *Santa Panagia*"¹³.

Le recenti analisi hanno permesso di meglio definire i contorni del "*gruppo della Borgata*", costituitosi agli inizi del 2000, quale nuova formazione criminale emergente, che ha operato in una condizione di colleganza con il

¹³ Il nome trae la sua origine dal quartiere siracusano da dove provengono molti dei suoi aderenti. Il gruppo ha sempre rappresentato, in Siracusa, gli interessi dei SANTAPAOLA.

sodalizio malavitoso BOTTARO–ATTANASIO, ma in una ristretta area del capoluogo.

Il gruppo, formato soprattutto da giovani pregiudicati, in parte anche minori, si è occupato soprattutto di estorsioni limitatamente al quartiere “della borgata”¹⁴ ed ha rappresentato una sorta di “vivaio” del gruppo BOTTARO-ATTANASIO.

In provincia, invece, risultano attivi il gruppo APARO-TRIGILA ed il gruppo NARDO. Quest’ultimo, alleato storico dei SANTAPAOLA, è operante nel settore delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti nella parte settentrionale della provincia ed, in particolare, nei comuni di **Lentini, Carlentini, Augusta, Francofonte, Villasmundo e Scordia**.

Nonostante alcune fratture interne al gruppo, non si sono ancora registrati delitti di sangue.

Il gruppo APARO-TRIGILA è considerato un’emanazione diretta della famiglia catanese di Cosa Nostra, con interessi nel traffico di droga e nelle estorsioni. Gli APARO esercitano le attività delittuose a **Solarino, Floridia, Sortino** ed in alcune zone del capoluogo, mentre i TRIGILA sono attivi a **Noto, Palazzolo, Avola, Rosolini, Cassibile e Pachino**.

La città di Noto è divenuta anche territorio di riferimento stabile di una comunità di nomadi, i c.d. “*Caminanti*”: si rileva la presenza di numerosi soggetti che hanno costituito un’organizzazione criminale, che vanta contatti con i TRIGILA ed è dedita alla commissione di reati contro la persona ed il patrimonio, nonché alla vendita di sostanze stupefacenti.

Il dato emergente dall’analisi consiste nella constatazione che la Sicilia Sud-Orientale – segnatamente le aree metropolitane di Catania e Siracusa – appare sottoposta alla pressione del racket delle estorsioni.

¹⁴ Comprende la zona di piazza Santa Lucia e le aree limitrofe.

L'estorsione risulta colpire, oltre le aree economiche tradizionalmente più esposte (commercio, piccoli e grandi operatori economici, mercati in genere, cantieri) anche il cittadino comune, vittima di furto d'auto o in abitazione, secondo la tecnica del "*cavallo di ritorno*".¹⁵

Alla stregua di tutte le considerazioni sopra riportate, si ritiene che, per l'immediato futuro, debbano essere perseguite direttrici di investigazione e di analisi che concorrano:

- al costante sforzo di penetrare proattivamente le dinamiche e le tendenze dei sodalizi mafiosi;
- al contrasto del *background* mafioso di infiltrazione della sfera sociale ed economica, che rimane l'irrinunciabile punto di tenuta dei gruppi criminali in esame, indipendentemente dalle congiunture storiche che essi si trovano ad affrontare.

b. 'Ndrangheta

(1) Generalità

La 'Ndrangheta continua a conservare la caratteristica di *cluster* criminale di primaria importanza, a dimensione transnazionale, con tipologie organizzative ed identitarie fortemente ancorate a solidi legami di natura familiare.

L'aspetto pervasivo e violento dei gruppi, con caratteristiche strutturali e relazionali in continua evoluzione, rimane un punto fermo all'interno

¹⁵ Il fenomeno del "cavallo di ritorno" – che consiste nel pagamento di un "riscatto" per ottenere la restituzione del bene sottratto – è in espansione, anche perchè a causa degli alti costi assicurativi, molti proprietari rinunciano alla copertura contro il furto e preferiscono ricorrere *post delictum* al pagamento della somma richiesta illecitamente. Per quanto attiene ai casi nei quali le vittime di furto non si piegano al ricatto, le autovetture prendono talvolta la strada dei mercati esteri (in Nord Africa e Paesi dell'Est europeo), oppure sono date alle fiamme per chiara ritorsione.

dell'intero panorama criminale calabrese. Gli interessi di questi sono rivolti a tutto lo spettro delle attività illecite con alti indici di redditività, come il traffico d'armi e di stupefacenti, lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, le estorsioni, l'usura e l'infiltrazione nel circuito dell'economia legale e nei diversi settori della pubblica amministrazione.

Rimane peculiare la spiccata vocazione ad intessere relazioni operative di alto livello con consorterie appartenenti a diversi fenomeni criminali organizzati, sia sullo scenario italiano che su quello transnazionale.

Non è più una novità che la 'Ndrangheta controlli una vasta area del mercato della droga, avendo connotato quella Regione come nodo strategico gestionale per importazione ed esportazione d'ingenti quantitativi di sostanze psicoattive illegali provenienti dal Sud America e dal Medio Oriente, che le cosche smerciano a livello nazionale ed internazionale.

L'influenza della criminalità organizzata in molteplici aspetti della vita della regione è elemento sempre più evidente, come si evince anche dai recenti riscontri investigativi e giudiziari, che confermano il forte arricchimento dei gruppi ed i continui tentativi di penetrazione nell'economia legale, attraverso il condizionamento delle amministrazioni locali e la successiva ingerenza negli appalti pubblici e nelle attività d'impresa.

Il considerevole numero di consigli comunali, commissariati o sciolti per infiltrazione mafiosa nel corso degli anni, costituisce l'indicatore più immediato e costante delle capacità d'infiltrazione dell'organizzazione criminale. Per ultimo, il 7 luglio scorso, è stato sciolto il Comune di Platì (RC).

In provincia di **Reggio Calabria**, gli assetti organizzativi criminali non hanno registrato mutamenti degni di citazione.

Le cosche reggine, ripartite su 3 mandamenti¹⁶, sulla base dell'ultimo censimento effettuato nell'ambito del progetto "MA.CR.O." sarebbero 73, alcune delle quali hanno subito di recente un ulteriore depotenziamento al vertice, principalmente a seguito di disarticolazione giudiziaria¹⁷.

Nel semestre in esame sono significativamente continuati atti intimidatori in danno di amministratori locali, fenomeno non sempre di facile lettura, che continua a costituire un preoccupante e, purtroppo, costante segnale di allarme in merito a tentativi criminali di pressione.

Allo stesso modo, non sono mancati quelli in danno di imprenditori, commercianti ed appartenenti alle forze dell'ordine o altri organi dello Stato.

Nel medesimo periodo sono stati consumati nella provincia reggina significativi omicidi, in pregiudizio di esponenti malavitosi, da interpretare nel quadro degli scontri tra gruppi criminali.¹⁸

¹⁶ Mandamento della fascia jonica; mandamento della fascia tirrenica, mandamento Reggio città. Si discute ancora sull'esistenza - o meno - di un quarto mandamento coincidente con il mandamento zona montana.

¹⁷ Oltre all'operazione DIA del 23 ottobre 2006, effettuata a Modena, il 12 luglio 2006, in Melito Porto Salvo, la Polizia di Stato di Bovalino ha arrestato Giovanni MORABITO, nato a Melito Porto Salvo il 27. 11.1963, figlio di Giuseppe MORABITO, inteso "U tiradritto", detenuto. Il 21 luglio 2006, inoltre, è deceduto, per arresto cardio-circolatorio, Antonino GALLICO, nato a Palmi l'08.1.1928, capo dell'omonimo e locale *clan* mafioso.

¹⁸ Tra i fatti di sangue più importanti, si segnalano i seguenti: l'11 luglio u.s., in località Aretina della frazione Armo di Reggio Calabria, ignoti esplodevano n. 2 colpi di fucile all'indirizzo di TRUNFIO Sebastiano, personaggio noto negli ambienti criminali locali, ove era soprannominato "u nonnu". Il predetto era ritenuto elemento di spicco del sodalizio mafioso SERRAINO, in seno al quale risultava rivestire il ruolo di reggente del *locale* di Aretina-S.Andrea.; il 31 luglio u.s., veniva colpito, in contrada "Artarusa" di Africo, PELLE Francesco, ritenuto vicino alla cosca "VOTTARI/ROMEO" di San Luca ed alla cosca "MORABITO" di Africo; il 20 settembre u.s., in via San Biagio di Seminara, ignoti compivano un attentato mortale in pregiudizio di DITTO Carmelo, sorvegliato speciale di P.S., pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, ricettazione ed altro. La vittima era ritenuta affiliata alle note consorterie mafiose "SANTAITI - BRINDISI - CAIA - GIOFFRE" e GALLICO" di Palmi; l'8 ottobre u.s., in Rosarno, ignoti esplodevano due colpi di fucile, ferendo mortalmente SABATINO Domenico, pregiudicato, sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. SABATINO risulterebbe soggetto contiguo alle cosche mafiose "PESCE" e "BELLOCCO" di Rosarno; il 22 ottobre u.s., in contrada Lenzi di Siderno, ignoti esplodevano nr. 4 colpi di fucile, attingendo mortalmente SALERNO Salvatore, pluripregiudicato, sorvegliato speciale, ritenuto affiliato di primo piano della cosca "COMMISSO", operante nella locride; il 1 Dicembre u.s., in Siderno, c.da Dionisi, ignoti attingevano mortalmente con nr.4 colpi di pistola cal.7.65 SALERNO Agostino, pregiudicato, ritenuto vicino alla potente cosca dei COMMISSO di Siderno.

Per quanto attiene i dati positivi dell'azione di contrasto, sono numerosi i latitanti tratti in arresto dalle forze di polizia dopo il 1° luglio 2006¹⁹ ed altrettanto numerose le operazioni di polizia giudiziaria, che hanno consentito il rinvenimento di armi e munizionamento vario, illegalmente detenuto, a ulteriore dimostrazione del deterrente violento, espresso dalle capacità “militari” delle consorterie criminali.

Le attività predette sono state condotte nei confronti di diversi affiliati alle varie consorterie mafiose della provincia, come la cosca PESCE di Rosarno, la cosca COMMISSO di Siderno e la cosca mafiosa BELLOCCO - ASCIONE di Gioia Tauro.

Un particolare impulso è stato dato all'attività di accesso ad organismi amministrativi, al fine di acclarare eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose nella gestione degli enti. Tali accertamenti hanno prodotto lo scioglimento del consiglio comunale di Plati e dell'Azienda Sanitaria nr. 9 di Locri.

Rimane ancora commissariato il Comune di Calanna, sciolto per infiltrazione mafiosa.

La situazione della criminalità organizzata nelle province di **Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia** non ha presentato, nel semestre in esame, significativi mutamenti.

¹⁹ Tra cui si segnalano, in particolare: Teodoro CREA, nato a Gioia Tauro l'11.4.1939 (cosca CREA), Michele ASCIONE, nato a Gioia Tauro il 13.2.1979, (cosca BELLOCCO), Demetrio LO GIUDICE, nato a Reggio Calabria il 10.6.1965, *alias* “u boi”, Vincenzo ROCCISANO, nato a Gioiosa Jonica (RC) l'1.5.1952, (cosca IERINO) ed Antonio AMBROGIO, 38enne (cosca LO GIUDICE - AUDINO). Di rilievo, inoltre, l'operazione condotta il 3 agosto 2006 dai Carabinieri di Reggio Calabria che, in località “Parapetti” di Rosarno, hanno rinvenuto due rifugi-*bunker* momentaneamente vuoti, dove avrebbe trovato ospitalità Giuseppe BELLOCCO, irreperibile dal 1997, inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi. Si ritiene importante sottolineare come nel comprensorio gioiese, negli ultimi tre anni, le forze di polizia hanno rintracciato altri *bunker* ritenuti nascondigli della cosca “BELLOCCO” e della consorte alleata “LAMARI - CHINDAMO”.

Fanno, tuttavia, eccezione alcune aree, nelle quali si è registrata una particolare recrudescenza di atti intimidatori in danno di operatori economici, indice assai probabile di una crescente pressione estorsiva, nonché la ripresa di una cruenta conflittualità tra opposte organizzazioni criminali, culminata talvolta nella consumazione di fatti omicidari.

Nella città di **Cosenza**, la scarcerazione avvenuta nell'agosto del 2006 di Michele BRUNI, presunto capo dell'omonima famiglia mafiosa, ha reso gli equilibri criminali maggiormente instabili, creando le premesse di una possibile ripresa delle ostilità con la cosca confederata RUÀ – PERNA.

La recente ascesa criminale del gruppo BRUNI, alla ricerca di alleanze strategiche con l'agguerrito gruppo degli "zingari" e con altri aggregati criminali operanti oltre che sulla costa tirrenica anche nell'area del Pollino e della Sibaritide, ha l'evidente obiettivo di accreditarsi come autonoma ed emergente compagine criminale, protagonista nella gestione dei traffici illeciti e nel controllo di ben determinate aree territoriali.

Nella provincia di **Catanzaro**, l'area che desta maggiore preoccupazione rimane sempre quella di **Lamezia Terme**, ove continuano a registrarsi aggressive dinamiche criminali, che si sovrappongono alla perdurante gestione, da parte delle organizzazioni mafiose, delle più tradizionali attività illecite. Dopo una prolungata fase di relativa stasi, il conflitto tra le cosche CERRA-TORCASIO-GUALTIERI e IANNAZZO-GIAMPÀ ha fatto registrare ulteriori gravi fatti omicidari²⁰.

Altro fenomeno criminale, che conferisce ulteriori elementi di criticità, risulta quello connesso ai numerosi e frequenti attentati, incendiari e

²⁰ Quali, ad esempio, l'eliminazione, avvenuta il 20 luglio 2006, di Antonio GUALTIERI, nato a Lamezia Terme il 23.10.1979, associato all'omonimo *clan*, nonché gli omicidi di Domenico TORCHIA, nato a Lamezia Terme il 9.4.1982 e Giuseppe CATANZARO, nato a Nicastro il 18.5.1962, perpetrati rispettivamente il 28 luglio ed il successivo 4 agosto 2006; costoro erano vicini al boss Giovanni GOVERNA. Da ultimo, il 26 ottobre 2006, sempre in Lamezia Terme, ignoti esplodevano numerosi colpi di pistola, che attingevano mortalmente Vincenzo SPENA, nato a Lamezia Terme il 30.8.1977, ed il cognato Domenico VACCARO, nato a Lamezia Terme il 25.2.1980, entrambi privi di precedenti penali.

dinamitardi, ascrivibili alla capillare pressione estorsiva esercitata nei confronti degli operatori economici²¹.

Ulteriore devianza endemica è quella nota come “*cavallo di ritorno*” (vds. nota 16), quasi sempre riconducibile a soggetti nomadi.

Nel **vibonese**, l’organizzazione mafiosa più pericolosa e maggiormente rappresentativa è la *famiglia* MANCUSO di Limbadi, che mantiene la propria *leadership* nei confronti degli altri gruppi criminali operanti nella provincia.

Recenti inchieste giudiziarie hanno acclarato che tale sodalizio, dai tradizionali settori d’interesse macrocriminali, ha esteso i propri affari al settore turistico ricettivo ed ai lucrosi mercati dell’usura e del riciclaggio, palesando nel contempo una reale capacità di relazionarsi con taluni esponenti delle istituzioni pubbliche²².

Nella provincia di **Crotone** si registra la presenza di agguerriti sodalizi della ‘Ndrangheta, aventi considerevoli proiezioni nell’Italia settentrionale, in Europa e nelle Americhe.

Queste ‘*ndrine*, inoltre, hanno saldi rapporti di alleanza con le cosche del reggino, principalmente per il narcotraffico.

Tra i gruppi di maggiore prestigio risulta certamente la famiglia ARENA di Isola Capo Rizzuto, che tuttavia non eserciterebbe più una *leadership* incontrastata, stante il ruolo oggi assunto dalle famiglie GRANDE-

²¹ Tra questi, anche per il clamore suscitato, si richiama l’attentato incendiario che, il 25 ottobre 2006, ha distrutto i locali di una nota ditta. Le fiamme, oltre a devastare l’azienda, si sono estese all’intero fabbricato, che comprendeva altre unità abitative, rimaste totalmente distrutte.

²² Si richiamano, al riguardo, le operazioni “Odissea” e “*Dinasty 2-Do Ut Des*”. Con la prima la Questura - Squadra Mobile di Vibo Valentia, in data 19.9.2006, nell’ambito di indagini coordinate dalla DDA di Catanzaro, traeva in arresto numerosi soggetti presunti affiliati alle cosche “MANCUSO” e “LAROSA” per i reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, riciclaggio ed altro. Con la seconda, effettuata il 10.11.2006, lo stesso ufficio di polizia, nell’ambito di un’indagine preliminare coordinata dalla DDA di Salerno, procedeva all’arresto, tra gli altri, di un magistrato. Le indagini hanno portato alla luce un complesso intreccio affaristico tra imprese e soggetti ritenuti affiliati alle cosche del luogo, che aveva come obiettivo la gestione di una struttura turistica, oltre che il presunto “aggiustamento” di talune vicende giudiziarie.

ARACRI e FARAO-MARINCOLA. Nel capoluogo risulta tuttora stabile il predominio della cosca CIAMPÀ-RENNÀ-BONAVENTURA.

La situazione delle organizzazioni criminali gravitanti nel territorio del distretto della Corte d'Appello di Catanzaro è stata oggetto di esame nell'ambito delle attività relative al progetto "MA.CR.O.", curato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale.

I gruppi interforze, istituiti presso le quattro Prefetture-UTG hanno ultimato una prima "mappatura" delle organizzazioni criminali presenti sul territorio ed hanno già avviato l'ulteriore implementazione dell'analisi degli assetti criminali. Al termine di questa prima fase sono state censite **21** organizzazioni di tipo mafioso operanti nella provincia di Catanzaro, **17** nel territorio di Cosenza, **7** in quello di Vibo Valentia e **13** a Crotone.

I predetti dati, per la fluidità del contesto sotteso, potrebbero subire variazioni anche a breve termine.

La 'Ndrangheta, nel perseguire una sua strategia di irradiazione verso le regioni settentrionali del Paese e l'estero (Australia, Canada, Venezuela, Stati Uniti, Germania, Brasile, Francia, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera), è riuscita ad oggi a creare colà solide basi con l'intento di favorire relazioni ed attività illecite fuori dell'area d'origine, esportando modalità operative e realizzando progetti criminali di ampio respiro.

Ormai da tempo, in quasi tutte le regioni del nord e del centro Italia, si sono trasferiti, con le famiglie, elementi delle cosche calabresi che mai hanno interrotto i rapporti con il luogo d'origine, dando luogo - come emerso in molte indagini della DIA e delle FFPP - a traffici di varia natura, compreso il riciclaggio.

Per quanto concerne le proiezioni transnazionali, sempre più concreta ed efficiente risulta l'infiltrazione delle cosche calabresi nei mercati dell'Est

Europeo, come Ungheria, Polonia, Romania, Turchia e Albania, soprattutto con riferimento al narcotraffico.

In Germania, soggetti vicini alle cosche calabresi avrebbero effettuato grossi investimenti nei settori alberghieri e della ristorazione.

A conferma di quanto sopra, si segnala l'arresto, eseguito in territorio tedesco dalla Guardia di Finanza, del latitante Michele ALBANESE, detto "*Ringo*", presunto affiliato alla cosca PIROMALLI - MOLE', condannato per associazione di matrice mafiosa e traffico di droga.

I clan calabresi da tempo hanno ormai acquisito prestigio ed autorevolezza nel grande traffico della droga, non soltanto per i legami stretti con i principali *cartelli*, che ne curano la produzione e la diffusione, ma anche per la dimostrata affidabilità finanziaria, date le ingenti risorse disponibili "*pronta cassa*". Le cointeressenze della 'Ndrangheta con la complessa architettura criminale/terroristico colombiana, anche in termini di rapporti apicali gestiti in tale paese da personaggi di origine calabrese, sono una riprova del prefato assunto.

L'estorsione e l'usura continuano a rappresentare i settori tradizionali d'interesse delle organizzazioni mafiose calabresi.

Al riguardo, diverse ed importanti iniziative sono state intraprese in sede di Conferenza regionale delle Autorità di pubblica sicurezza: il 13 ottobre 2006, nel comune di Cittanova (RC) si è svolto un incontro con le associazioni antiracket ed antiusura della provincia di Reggio Calabria, nel corso del quale è stata sollecitata la linea della denuncia sistematica, nell'ambito di un rinnovato rapporto fiduciario con gli uffici investigativi di polizia.

Le grandi opere infrastrutturali, previste o in via di realizzazione in Calabria, tra le quali le infrastrutture del Porto di Gioia Tauro,

costituiscono un appetibile obiettivo per i tentativi di infiltrazione negli appalti correlati.

(2) Investigazioni giudiziarie

Nel periodo in esame, la DIA ha proseguito le attività inerenti **33** indagini di polizia giudiziaria, per la disarticolazione dei sodalizi della ‘Ndrangheta e per la concomitante aggressione ai loro patrimoni .

Le investigazioni, nel ribadire l'attualità e l'importanza delle proiezioni operative delle cosche calabresi in diverse regioni italiane, confermano pienamente la spiccata vocazione transnazionale della ‘Ndrangheta.

Verranno di seguito evidenziate le operazioni che hanno consentito l'emissione e la conseguente esecuzione di provvedimenti giurisdizionali.

L'operazione “Bless”, che nasce da una delega della Procura della Repubblica - DDA di Reggio Calabria, finalizzata a coordinare le indagini giudiziarie antimafia svolte dalle locali forze di polizia, ha consentito, in data 23 ottobre 2006, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, di trarre in arresto, in Modena, BARBARO Giuseppe, inteso “*U nigrù*”, pregiudicato, personaggio apicale dell'omonima “*famiglia*”. Il BARBARO è ritenuto il mandante dell'assassinio del Brigadiere dei Carabinieri MARINO Antonino, già Comandante della Stazione di Platì, e del ferimento della moglie e del figlioletto, fatti avvenuti nel settembre del 1990.

Nello stesso contesto operativo sono state notificate in carcere o.c.c. a tre soggetti, internati per altra causa, ritenuti attori di omicidi verificatisi in provincia di Reggio Calabria nell'arco temporale 1987 - 1990.

Gli interessi delle ‘ndrine della piana di **Gioia Tauro** (RC) sono molteplici e diversificati, anche in altre regioni dell'Italia, come ulteriormente

dimostrato da un'investigazione tesa ad accertare l'esistenza di riciclaggio nel settore della commercializzazione del marmo. In tale contesto, il 28 ottobre 2006, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare, a carico di un elemento ritenuto responsabile di violazione dell'art. 12-*quinqes* del decreto legge n. 306/92, convertito, con modificazioni, nella legge n. 356/92. Nel prosieguo delle attività, sono state sequestrate, in sede preventiva, quote sociali e patrimonio aziendale di un'impresa commerciale riconducibile al prefato soggetto, per un valore complessivo di circa **50 mila euro**.

Il gruppo criminale FERRARO si è dimostrato molto attivo nel contesto delle relazioni illecite, intessute anche in altre regioni, con i sodalizi della consorteria mafiosa MORABITO - BRUZZANITI – PALAMARA. Il 28 novembre 2006, a seguito dello sviluppo investigativo su contesti concernenti l'usura, l'esercizio abusivo dell'attività finanziaria ed altro, si è proceduto al sequestro di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di **102 mila euro**.

Il lavoro sta proseguendo e trova riscontro nell'**operazione "Dama"**, coordinata dalla DDA di Reggio Calabria.

Con l'**operazione "Papermill"**, a seguito di segnalazioni di operazioni ai sensi dell'art. 3 del decreto legge n. 143/91, convertito, con modificazioni, nella legge n. 197/91, dal luglio 2003, sono state avviate indagini nei confronti di soggetti, collegati alle cosche della 'Ndrangheta, che hanno usufruito di finanziamenti in virtù della legge n. 488/92.

Sono state segnalate al competente pubblico ministero **17** persone per violazioni agli artt. 110, 416, 640, 648-*bis*, del codice penale, e 7 del decreto legge n. 152/91, convertito, con modificazioni, nella legge n. 203/91.

Nell'ottobre 2006, al termine di un' investigazione condotta dalla DIA, il GIP di Reggio Calabria ha emesso **10 occ** nei confronti di altrettanti soggetti per associazione di tipo mafioso, truffa e riciclaggio. Contestualmente sono state sequestrate **6 società, 1 supermercato, 5 immobili** e diversi conti bancari intestati o riconducibili alle persone colpite dalle ordinanze limitative della libertà personale. Il valore economico dei beni sequestrati ammonta a **dieci milioni di euro**.

Per quanto attiene all'attività antiriciclaggio svolta contro soggetti riferibili ai sodalizi della 'Ndrangheta, sono stati segnalati all'A.G. **10 soggetti**, collegate allo sviluppo investigativo di segnalazioni pervenute dall'UIC.

(3) Investigazioni preventive

Sono state inoltrate **4** richieste di applicazione di misure di prevenzione, a firma del Direttore della DIA, nei confronti di indiziati di affiliazione alle *'ndrine*.

I sequestri preventivi di beni, *ex lege* n. 575/65, ammontano a **200.000 euro**, in esito a proposte inoltrate dal Direttore DIA.

Le confische sono pari a **800.000 euro**, a seguito di attività investigativa di iniziativa, mentre toccano il valore di **6.000.000 euro**, in virtù delle deleghe d'indagine conferite alla DIA dalla magistratura.

Le proposte di misure di prevenzione patrimoniali ineriscono una vasta gamma di beni mobili ed immobili, nonché rilevanti assetti finanziari e aziendali.

Di seguito viene dato conto delle attività più significative di sequestro e confisca, operate sulla base del positivo accoglimento giurisdizionale degli esiti delle investigazioni preventive di questa Direzione.

Il 13 luglio 2006 è stato eseguito il decreto di confisca del Tribunale di Reggio Calabria, Sezione M.P. nei confronti di NIRTA Antonio, unitamente ad altre 10 persone in qualità di terzi interessati. Il provvedimento ablativo ha riguardato beni immobili, quote sociali e patrimoni aziendali per un valore di circa **6 milioni di €**.

Il 21 e 22 agosto 2006, con la collaborazione dell'Arma dei Carabinieri, è stata data esecuzione al decreto di confisca del Tribunale di Reggio Calabria – sezione MP – nei confronti di BARONE Salvatore, domiciliato a Padenghe sul Garda e di BELLOCCO Francesca, moglie dello stesso in qualità di terza persona interessata. Il provvedimento ablativo ha riguardato beni mobili ed immobili, nonché disponibilità finanziarie per un valore complessivo di **euro 800.000,00**.

Il 7 ottobre 2006 si è data esecuzione al decreto di sequestro del Tribunale di Reggio Calabria Sez. M.P. nei confronti di soggetto appartenente alla *famiglia SPANO* di Roccaforte del Greco (RC) e di altre tre persone in qualità di terzi interessati. I beni sequestrati sia mobili che immobili (nello specifico un caffè-bar sito in pieno centro cittadino reggino) ammontano a circa **200.000,00€**.

Il 31 luglio 2006 si è data esecuzione al decreto di sequestro preventivo del Tribunale di Reggio Calabria Sez. M.P. nei confronti di TEGANO Giovanni, elemento di vertice dell'omonima cosca e di altri due soggetti in qualità di "*prestanome*". Il sequestro ha riguardato la quota indivisa di un magazzino adibito a supermercato per un valore di **€ 250.000,00**.

Inoltre, il 3 ottobre 2006, è stato eseguito il decreto di sequestro preventivo emesso nei confronti di un prestanome di CONDELLO Pasquale. I beni sequestrati consistono in una somma di danaro pari a **343.049,76 €**.

(4) Considerazioni

I riscontri delle investigazioni giudiziarie e preventive e dell'attività analitica conseguente al costante monitoraggio dei gruppi criminali in esame e dei pubblici appalti, permette di trarre alcune sintetiche valutazioni sul quadro di situazione di specifiche dinamiche associative dei gruppi riferibili alla 'Ndrangheta, per meglio supportare ed illuminare le considerazioni di natura generale espresse in precedenza sul fenomeno.

Un dato importante di analisi è costituito dalle numerose fattispecie di reato, che hanno visto come vittime le società impegnate nei lavori autostradali.

I reati consistono in una variegata gamma di condotte di basso profilo, talvolta ripetute, che spaziano dal piccolo furto di materiali ed attrezzature, al danneggiamento di automezzi, all'incendio doloso di escavatori. La tenuità del danno non manca tuttavia di disvelare un sottofondo intimidatorio.

Per esprimere una penetrante attività di contrasto, questa Direzione ha concorso alle verifiche preventive disposte dal Prefetto di Reggio Calabria sui siti di cantiere compresi tra le aree territoriali di Palmi e Scilla nella tratta autostradale Gioia Tauro – Scilla (V Macrolotto). Al riguardo, sotto il profilo investigativo, è stata adottata la decisione di canalizzare presso la Direzione Distrettuale Antimafia reggina tutte le denunce di danneggiamento relative a fatti avvenuti in danno di imprese o persone interessate ai lavori suddetti.

Di grande rilievo, sempre per il pericolo di possibili infiltrazioni mafiose, sono i nuovi investimenti nel Porto di Gioia Tauro, che collocano la cittadina in una nuova fase propulsiva di sviluppo, destinata a fare dello scalo un volano per l'economia del Mezzogiorno.

In particolare, si ritiene di interesse il piano che prevede la realizzazione di un *polo mediterraneo del freddo*, a cui si vorrebbe anche attribuire il regime di zona franca.

All'interno del porto di Gioia Tauro, nel semestre in argomento, sono stati disposti diversi accessi, che hanno riguardato i cantieri di alcuni dei più importanti lavori ricadenti nell'area, ma non compresi nella Legge Obiettivo (legge 443/2001).

Le indagini delegate hanno anche tenuto in considerazione i fatti omicidiari avvenuti in Cosenza e provincia tra la fine del 1999 ed il 2002, riuscendo ad esaltare le responsabilità di consorterie criminali, storicamente non bene delineate per quanto riguarda i profili di associazionismo mafioso.

In tema di misure di prevenzione, sono continuate le complesse ed articolate indagini sui soggetti contigui al gruppo criminale di DE STEFANO Orazio, al fine di verificare l'esistenza dei presupposti di legge per inoltrare proposte di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali nei confronti degli stessi. Sono proseguiti gli accertamenti patrimoniali e bancari, sul conto di un corposo insieme di soggetti criminali tra loro collegati, a seguito del rilevante numero di decreti assegnati dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria, ex art. 12 sexies D.L. 306/92. Tale attività, denominata convenzionalmente "*Operazione Epizefiri*", e condotta da apposito Gruppo investigativo, in materia di accertamenti economico-patrimoniali, operante all'interno del dipendente Centro Operativo, ha consentito di inviare all'A.G. delegante **75** informative relative ad altrettante proposte di sequestro beni nei confronti di soggetti condannati per reati di matrice mafiosa.

E' proseguita l'attività del "*desk interforze relativo all'applicazione delle misure di prevenzione personali e/o patrimoniali*", per articolare una strategia di aggressione ai patrimoni riconducibili a selezionati soggetti di

elevato spessore criminale delle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Crotone.

Nei riscontri analitici delle investigazioni preventive, condotte da questa Direzione e dalle Forze di Polizia, è emerso il dato costante della strutturazione, sulla base di capitali illeciti, di imprese, in prevalenza edili, riferibili, direttamente od indirettamente, a soggetti criminali; tale circostanza diviene ancora più significativa, in ragione dell'indotto di alterazione del libero mercato, se riferita anche ad impianti di produzione del calcestruzzo.

Dalle attività di contrasto intraprese sono emersi significativi segnali in merito a possibili attività di riciclaggio, afferenti a reti commerciali, attraverso l'intermediazione di personaggi collegati a storiche consorterie della 'Ndrangheta.

Particolarmente significativa è risultata l'attività di sviluppo di talune segnalazioni per operazione finanziaria sospetta, relative a personalità criminali di elevata caratura nel panorama calabrese.

Le indagini preventive sull'arricchimento di taluni gruppi hanno permesso di smascherare l'investimento di notevoli somme in attività imprenditoriali di spessore, capaci di attirare l'interesse di società estere.

Significativi investimenti nel mondo imprenditoriale, correlati a meccanismi di crescita aziendale rapidi e non sempre trasparenti, sono stati rilevati anche sul conto di individui ricollegabili a gruppi criminali calabresi, ma operanti in altre regioni.

Nella medesima ottica, è stato monitorato investigativamente l'insediamento di gruppi familiari riconducibili, per parentela o affinità, a soggetti che, pur legati alla criminalità organizzata calabrese, si sono stabiliti da lungo tempo nell'Italia centrale e sarebbero dediti al traffico di stupefacenti e di armi ed al riciclaggio di ingenti capitali illeciti.

Nei riscontri di indagine, il territorio lombardo si è confermato “*piazza*” strategica di approvvigionamento di stupefacenti.

Situazioni analoghe si riscontrano in Piemonte, ove assume particolare significato nell’ambiente criminale torinese la recente scarcerazione di URSINI Mario, avvenuta nell’agosto 2006 e del nipote MACRI’ Renato, libero dal luglio scorso.

Tutte le analisi hanno confermato che le strutture criminali, stabilmente organizzate, assumono in genere dimensioni ridotte quando il sodalizio si pone come fine la consumazione di reati diversi dal traffico di stupefacenti (es. la penetrazione nell’economia legale), per assicurare snellezza operativa e rendere più difficili le identificazioni di coloro che accumulano patrimoni illeciti.

Il *profiling* degli associati si può riassumere nelle seguenti caratteristiche:

- sentimento di appartenenza ad una struttura forte e stabile;
- conoscenza delle proprie competenze all’interno dell’organizzazione;
- capacità di incutere timore e realizzare contatti utili per il perseguimento degli scopi associativi;
- fedeltà al gruppo;
- disponibilità agli spostamenti territoriali;
- livello culturale basso della generalità dei partecipanti;
- consapevolezza di poter disporre di risorse umane di alto profilo professionale nei campi giuridici ed economici in grado di orientare gli investimenti e di creare artifici per ostacolare l’accertamento della provenienza illecita dei capitali.

Il dato più eloquente ricavabile dall’attività investigativa e repressiva – oltre alla spiccata vocazione transnazionale del fenomeno, sia negli aspetti di *trafficking* che di *money-laundering* – è quello relativo al controllo criminale del territorio ed al significativo insediamento della ‘Ndrangheta

nelle principali regioni del Nord e del Centro Italia; non è incorretto affermare che i sodalizi hanno assunto, nel corso degli anni, forme organizzative e dimensioni pienamente correlabili, in termini quantitativi e qualitativi, a quelle dei luoghi di origine.

I gruppi hanno mutuato esperienze e modalità operative dell'ambiente calabrese, affinandole e calibrandole in funzione delle realtà economico-sociali diverse, mantenendo i legami originari e le sinergie d'azione e, per altro verso, non trascurando di sviluppare, in forme nuove ed autonome, la gestione e l'articolazione delle attività illecite.

Le cosche della 'Ndrangheta operano, con profitti direttamente proporzionali ai livelli di sviluppo economico della regione nella quale sono radicate, non solo nei tradizionali settori della criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, armi, estorsioni, etc.), ma anche nel più vasto mercato economico - finanziario.

Non esistono dubbi sull'esistenza di ingenti capitali nella disponibilità delle cosche e sulla fitta e complessa rete di relazioni tra soggetti di elevata caratura criminale, che, a loro volta, si avvalgono di "esterni" all'associazione, la cui attività è strumentale alla progettualità dei reati - scopo e, soprattutto, all'occultamento della ricchezza illecitamente costituita.

c. Camorra

(1) Generalità

I delitti di sangue registrati nell'ultimo semestre a Napoli hanno confermato la complessa realtà criminale del capoluogo campano, sia per l'efferata tipologia delle condotte esecutive, sia quale espressione della

ferma determinazione dei sodalizi di assicurarsi così il controllo del territorio.

I gruppi camorristici, nelle zone dove appare più evidente la loro presenza, si configurano come l'epifenomeno più grave di una realtà socio-economica particolarmente degradata, che genera un contesto criminale complesso e di difficile lettura sintetica.

Infatti, gli aspetti di criticità derivano non solo da aggregazioni delinquenziali sempre più intenzionate ad affermare il loro potere criminale, ma anche da una microcriminalità acefala e diffusa, che concorre ad abbassare la qualità della vita civile, a danno dell'intera cittadinanza.

Le organizzazioni criminali campane hanno, nel tempo, dimostrato una notevole capacità di permeare il tessuto sociale, adattandosi alla realtà circostante: in aree urbane dove sono molto alte la devianza minorile – correlata alla dispersione scolastica – la disoccupazione ed il degrado del territorio, è inevitabile che sia estremamente facile arruolare nuovi adepti da aggregare con compiti di manovalanza.

Inoltre, l'aumento della pressione della microcriminalità indica che i gruppi camorristici più consistenti hanno lasciato maggiore libertà d'azione a bande estemporanee, nei cui confronti hanno rinunciato ad esercitare il controllo di un tempo.

Si assiste così al proliferare di sodalizi che si costituiscono occasionalmente per la consumazione di singoli reati, spesso commessi con efferatezza, come attestano alcune rapine il cui epilogo è risultato tragico.

Non sono mancate, nel periodo in esame, forme plateali, quanto preoccupanti, di solidarietà nei confronti di criminali, tanto che, nelle aree connotate da maggior degrado, la popolazione è scesa in strada per difendere fisicamente il fermato/arrestato, aggredendo gli operatori di polizia o le vittime stesse del reato.

In alcuni casi, la determinazione a conseguire il fine ultimo dell'azione criminale non ha fermato i malviventi, neppure di fronte al rischio di un coinvolgimento di persone innocenti.

Per quanto concerne i settori dai quali la Camorra trae i suoi profitti, le investigazioni hanno confermato che gli interessi criminali spaziano in tutti i settori dell'illecito, dal traffico di sostanze stupefacenti ed armi, all'estorsione ed all'usura²³, al contrabbando di t.l.e., al controllo del gioco clandestino, degli appalti pubblici e del ciclo di smaltimento dei rifiuti solidi, urbani e tossici.

Si deduce, dallo scenario composito degli illeciti, come i punti di forza della Camorra siano rappresentati dalla sua dinamicità e dalla capacità di espansione, a macchia di leopardo, ovunque si individui una possibilità di guadagno.

Per la Camorra "*imprenditrice*" diviene importante stringere accordi funzionali tra i gruppi per la gestione di attività illecite complesse, quali l'infiltrazione nei pubblici appalti od altre tradizionali attività criminali, che si caratterizzano per la loro dimensione transnazionale (traffico di armi e di stupefacenti, traffico dei falsi, immigrazione clandestina, riciclaggio di denaro di provenienza illecita): in tali contesti vengono sapientemente correlati e sfruttati i contatti e le specifiche competenze di ciascun gruppo.

Se le prefate intese criminali sembrano porsi in contrasto con i connotati più pregnanti della realtà delinquenziale campana, che consistono nell'insofferenza verso qualsiasi forma di inquadramento in schemi predefiniti e nell'estrema variabilità delle relazioni tra i singoli gruppi, si deve, però, tenere presente la notevole capacità dei sodalizi ad adeguarsi alle nuove leggi di mercato che, per l'ottimizzazione dei profitti, richiedono

²³ L'usura diviene spesso frutto dell'estorsione medesima in una sorta di *feed-back* negativo, perché la vittima, non riuscendo a pagare le tangenti, è costretta a ricorrere al prestito usuraio praticato dalle stesse organizzazioni

necessariamente strategie di raccordo, anche tra gruppi originari di diverse aree territoriali.

Un altro fenomeno, ormai conclamato, consiste nella *proiezione*, da parte dei gruppi criminali campani, di attività illecite fuori dalla regione d'origine, sia in Italia che all'estero.

Si tratta, generalmente, di una *penetrazione poco evidente*, ma non per questo meno pericolosa, in quanto finalizzata ad infiltrare l'economia locale o a stringere accordi con i gruppi criminali autoctoni per sviluppare nuove sinergie.

Tra i sodalizi campani presenti all'estero, principalmente in Germania, nei Paesi dell'Est, in Francia, in Olanda, Spagna, Portogallo, America Latina e Repubblica Dominicana, si citano, per la provincia di Napoli, i gruppi CONTINI, LICCIARDI, MALLARDO, SARNO, MAZZARELLA, MISSO, DI LAURO, LO RUSSO, NUVOLETTA, FABBROCINO, D'ALESSANDRO, per la provincia di Caserta il clan dei CASALESI ed il gruppo LA TORRE²⁴, per la provincia di Avellino il gruppo CAVA.

Il carattere transnazionale delle strategie dell'organizzazione criminale è destinato a lievitare, in considerazione della tipologia degli affari dai quali derivano i maggiori proventi: ci si riferisce specialmente al traffico degli stupefacenti e di t.l.e. e alla commercializzazione del falso di ogni tipo, tra cui soprattutto i capi di abbigliamento contraffatti, realizzati e distribuiti in tutto il mondo tramite un complesso circuito imprenditoriale e logistico, che spazia dalla Cina agli Stati Uniti.

Per quanto attiene le proiezioni nazionali, un'indagine conclusa nello scorso ottobre ha evidenziato la presenza **sull'isola d'Elba** di un'associazione criminale capeggiata da Giovanni MARANDINO,

²⁴ Il 28 ottobre 2006, Antonio LA TORRE è stato estradato in Italia dalla Scozia in esecuzione di un provvedimento per il reato di estorsione.

condannato, in passato, per associazione di tipo mafioso, già luogotenente di Raffaele CUTOLO, coinvolto in illecite attività economico-imprenditoriali, effettuate mediante la copertura di attività connesse al commercio di autoveicoli, direttamente riconducibili al MARANDINO.

Nel **Veneto** è stato verificato che dietro al fallimento di alcune società si celavano attività di riciclaggio e di alterazione del mercato legale economico da parte dei *clan* camorristici.

Le indagini hanno poi ancora una volta dimostrato come le organizzazioni camorristiche – quando operano nelle zone italiane o estere nelle quali non esiste alcun gruppo criminale egemone – privilegino la stipula di accordi, soprattutto di carattere economico, con esponenti di realtà diverse, se non addirittura rivali (in una circostanza è stata dimostrata l'esistenza di un'alleanza tra il clan dei CASALESI ed il gruppo LA TORRE).

Per quanto più specificamente concerne i gravi episodi delittuosi registrati a **Napoli e provincia**, si evidenzia che gli stessi sono in realtà frutto di contrasti in atto da tempo, che ciclicamente esplodono con maggiore violenza.

Sebbene i gruppi più strutturati non avrebbero, in teoria, interesse ad aprire nuove faide, l'elevata frammentazione²⁵ attuale dei sodalizi criminali operanti in Campania è una delle cause dell'alto tasso di omicidi riscontrato, rispetto alle altre regioni nelle quali sono presenti aggregazioni mafiose più strutturate ed unitarie.

Segnali di tensione, spesso interni alle stesse organizzazioni criminali, si sono registrati soprattutto in alcuni quartieri del capoluogo campano ed in diversi comuni del napoletano, coinvolgendo sia gruppi emergenti che realtà associative di un certo spessore delinquenziale, dotate di solide

²⁵ Oltre 100 realtà associative con migliaia di affiliati ed altrettanti fiancheggiatori, che fanno della Camorra l'organizzazione criminale italiana che annovera tra le sue fila il maggior numero di adepti.

strutture e consolidati rapporti di alleanza, il cui potere è stato insidiato dall'interno ad opera di ex affiliati alla ricerca di maggiore autonomia.

Le faide sono spesso frutto di strategie volute dai giovani associati, ai quali è affidata la guida del gruppo durante la detenzione dei capi e che non tollerano la strategia della ricerca di accordi con sodalizi che condividono gli stessi contesti territoriali, così come accaduto per il gruppo DI LAURO.

A Napoli il potere criminale è suddiviso tra la cd. ***Alleanza di Secondigliano***, che può contare sulla guida di due personaggi di rilievo quali LICCIARDI Vincenzo e CONTINI Eduardo, entrambi latitanti, il ***clan MISSO***, con l'alleata famiglia MAZZARELLA, ed il ***clan DI LAURO*** che, pur essendo stanziato nello stesso territorio *dell'Alleanza*, ha sempre operato in autonomia.

I suddetti gruppi avrebbero stretto un accordo di non belligeranza, ma ognuno di essi vorrebbe prevalere sugli altri per sfruttare le tensioni interne alle compagini avversarie.

Nel secondo semestre 2006 si sono registrati **41** omicidi di Camorra a fronte dei **31** consumati nel primo semestre dello stesso anno.

Nuovi fronti di scontro potrebbero aprirsi nei **Quartieri Spagnoli**, dove la disarticolazione dello storico sodalizio dei MARIANO ha comportato un profondo mutamento della geografia criminale caratterizzata dalla presenza di numerosi gruppi che si contendono il primato, cercando alleanze con altri sodalizi più strutturati presenti nel capoluogo²⁶.

²⁶ Tra questi il *clan* DI BIASI che, forte della sua alleanza con il gruppo FRIZZIERO della Torretta e dell'appoggio del *clan* MAZZARELLA, appare fortemente intenzionato a controllare i Quartieri, eliminando anche suoi affiliati che possano ostacolare tale progetto: il 9 settembre 2006 è stato ucciso Salvatore BOCCIA, padre di Luciano, legato ai DI BIASI per conto dei quali gestirebbe il traffico di stupefacenti. Il 23 successivo è stato attinto da alcuni colpi di arma da fuoco Raffaele ESPOSITO, ritenuto affiliato al gruppo criminale DI BIASI: l'agguato potrebbe essere stato ordinato dal contrapposto gruppo RUSSO, altro sodalizio attivo nei quartieri.

Una zona ancora ad alta tensione è l'area controllata dal gruppo DI LAURO, che può contare sulla regia di Vincenzo DI LAURO, figlio del più noto Paolo, Capo Clan, libero dal mese di giugno.

Alcuni episodi di sangue confermano l'attualità della contrapposizione con il cd. **gruppo degli SCISSIONISTI**²⁷, guidati da elementi di primo piano, quali Raffaele AMATO.

Motivi di contrasto non sono solo i vecchi rancori, dovuti al cruento scontro del 2004, nel quale rimasero coinvolte decine di vittime di entrambe le fazioni²⁸, ma anche la volontà di assicurarsi il controllo di una delle più importanti piazze campane per la distribuzione di stupefacenti.

La faida interessa sia il capoluogo (nel luglio 2006 a **Scampia** è stato ucciso Roberto ROMANO, ritenuto affiliato al *clan* DI LAURO) che la provincia, dove nel decorso mese di ottobre, ad **Arzano**, è stata platealmente uccisa Patrizia MARINO, madre di due pregiudicati soppressi nel giugno 2006, che gravitavano nell'alveo del sodalizio DI LAURO.

E' proseguita nel **rione Sanità** la guerra interna al *clan* MISSO, causata da una frangia di scissionisti facenti capo a Salvatore TORINO, “*‘o Gassusaro*”, che il vertice del sodalizio avrebbe voluto estromettere da ogni possibilità gestionale delle attività connesse al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti nel rione, imponendogli di ricoprire ruoli meramente esecutivi.

La faida, nel semestre in esame, ha avuto, quale vittima eccellente, Vincenzo PRESTIGIACOMO, genero di Umberto MISSO, fratello del capo mafia Giuseppe, ucciso il 30 ottobre u.s..

²⁷ Il 18 ottobre 2006, a Napoli, è stato arrestato Francesco ABBENANTE, legato al gruppo degli SCISSIONISTI.

²⁸ Da ultimo, il 2 dicembre 2006, è stato rinvenuto in un pozzo artesiano un cadavere che potrebbe essere quello di Gaetano DE PASQUALE, assassinato presumibilmente il 30 ottobre 2004 dagli scissionisti in quanto ritenuto uomo di fiducia di Paolo DI LAURO.

Anche il sodalizio MAZZARELLA, alleato dei MISSO, è stato coinvolto in alcuni episodi di sangue, espressione della ferma determinazione del clan ad affermare la sua egemonia sul territorio di influenza.

Il gruppo MISSO-MAZZARELLA sembra che stia cercando di estendere la propria influenza in diverse zone del capoluogo, anche attraverso la stipula di alleanze con altri consorzi malavitosi, come accaduto nell'area flegrea dove può contare sull'appoggio di Salvatore ZAZO, che controlla le attività illecite a **Fuorigrotta**. Il gruppo continua ad esercitare una forte influenza su **Forcella**, affidato a Gennaro MAZZARELLA, come traspare dall'eliminazione, del 7 dicembre u.s., all'interno di un circolo ricreativo di Forcella, di Giovanni GIULIANO, figlio del capo *clan* Luigi.

Ciro MAZZARELLA, personaggio di primo piano nell'ambito dello scacchiere criminale cittadino, egemone nella **zona di Santa Lucia**, arrestato in Spagna nel 2002, il 4 dicembre u.s. è stato liberato dal carcere di Parma per "decorrenza dei termini di custodia cautelare".

In provincia, analoghi segnali di criticità sono stati riscontrati nei comuni di **Acerra, Caivano e Qualiano**.

A **Caserta** continua l'egemonia del clan dei CASALESI, nonostante le numerose operazioni di polizia che l'hanno colpito e che, nel dicembre 2006, hanno consentito di catturare il latitante Sebastiano PANARO, ritenuto il reggente del gruppo.

Nel settembre 2006, ad Orta di Atella, già teatro, nei primi mesi dello scorso anno, di due omicidi di affiliati ai MOCCIA di Afragola (NA) e di un associato al sodalizio NATALE di Caivano (NA), è stato ucciso Giovar ni MILONE, fiancheggiatore dei CASALESI.

A **Salerno** le recenti indagini hanno confermato il prevalente interesse da parte dei gruppi criminali locali – nati dalla scissione dello storico clan PANELLA-D'AGOSTINO – per il settore degli stupefacenti, gestito in

collaborazione con esponenti delle consorterie operanti nella provincia di Napoli, dalle quali vengono acquistati ingenti quantitativi di droga.

Ad **Avellino** i sodalizi dominanti continuano ad essere quelli dei GRAZIANO e dei CAVA che hanno esteso i loro interessi anche fuori provincia, rispettivamente nella provincia di Salerno per quanto attiene i GRAZIANO e nella zona di **Nola** per quanto riguarda il sodalizio CAVA. Proprio a Nola il 17 dicembre è stato assassinato Felice MANGANIELLO, sorvegliato speciale della pubblica sicurezza, ritenuto affiliato ai GRAZIANO.

Il **beneventano** rappresenta per le organizzazioni camorristiche napoletane e casertane uno scenario alternativo a quello d'origine, ove infiltrarsi con metodologie operative improntate ad una politica di basso profilo.

Espressioni malavitose locali e gruppi provenienti da territori esterni alla provincia sono molto attente a cogliere le opportunità offerte dai vari settori del comparto economico locale.

(2) Investigazioni giudiziarie

Le indagini riguardanti la Camorra, sviluppate in tutto il territorio nazionale, sono **44**.

Vengono di seguito citate alcune operazioni più significative che hanno conseguito, nel periodo in esame, l'emissione di provvedimenti giurisdizionali.

Nell'ambito **dell'operazione "Faretra"** (avviata nel maggio 2005 per assicurare alla giustizia autori e mandanti di numerosi omicidi commessi negli ultimi quindici anni nella provincia di Caserta), l'11 luglio 2006 è stata data esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal competente GIP, nei confronti di 5 personaggi di vertice del *clan* dei

“*Casalesi*”, ritenuti responsabili del duplice omicidio di Giuseppe PUCA e Domenico GUERRA (scomparsi a Napoli nel 1994), nonché di occultamento di cadavere, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco.

Continuando il lavoro investigativo convenzionalmente denominato “*Green*”, concernente il fenomeno dell’ecomafia in Campania, questa Direzione, il 4 agosto 2006, ha dato esecuzione ad un sequestro *ex art.* 321 del codice di rito, in relazione al reato di cui all’art. 53-*bis* del decreto legislativo n. 22/97, di un impianto utilizzato per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, ubicato a Gricignano (CE) del valore di **oltre un milione di euro**. L’imprenditore proprietario della struttura era già stato tratto in arresto nel gennaio 2006 per associazione di tipo mafioso, estorsione, truffa aggravata ai danni dello Stato, falsità ideologica e materiale, ecc..

In data 6 novembre 2006, è stato effettuato un sequestro preventivo, in sede giudiziaria, di somme di denaro (**115.463 euro**) erogate dallo Stato per finanziare cooperative sociali composte da *ex* detenuti e convenzionate con enti locali partenopei.

Secondo le indagini, dirette dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, la Camorra lucrava una quota della retribuzione individuale, che doveva essere periodicamente versata da ciascun lavoratore - socio della cooperativa e ricavava profitti illeciti dall’erogazione dei fondi pubblici.

La DIA, con l’operazione “*Giusto*”, avviata nel novembre 2005, ha svolto accertamenti sugli interessi mafiosi nei territori di Poggiomarino (NA), Boscoreale (NA) e Scafati (SA), da parte del sodalizio criminale GIUGLIANO, il cui *boss* Antonio GIUGLIANO risulterebbe legato al *clan* FABBROCINO. Il 18 luglio 2006 sono state eseguite due o.c.c.c. nei

confronti di altrettanti soggetti legati al Clan per ricettazione, detenzione di armi e munizioni.

Obiettivo **dell'indagine "Patto"** è stata la disarticolazione di una vasta associazione di tipo mafioso, operante in Pagani (SA), che, a seguito dello scompaginamento del *clan* CONTALDO, aveva assunto il controllo delle attività illecite in quella località. Tra i reati perseguiti, oltre la violazione all'art. 416-*bis* c.p., figurano sequestro di persona, usura, estorsione, lesioni personali, traffico di droga, omicidio ed altro. Il 16 novembre 2006 sono state eseguite tre o.c.c.c. per tentato omicidio.

L'area di Sessa Aurunca (CE) e Mondragone (CE), nonché le attività criminali del *clan* ESPOSITO, ivi operante, sono da tempo oggetto d'attenzione investigativa. Il 23 ottobre 2006, nel contesto **dell'operazione "Scacchiera"**, personale della Direzione, con la collaborazione di militari dell'Arma dei Carabinieri, ha localizzato ed arrestato il latitante Gualtierio ESPOSITO, sfuggito alla giustizia per dieci anni e ricercato per associazione di tipo mafioso, omicidio, rapina ed estorsione.

Nella città di Salerno agisce il *clan* PANELLA-D'AGOSTINO, i cui interessi mafiosi sono rivolti in prevalenza verso gli stupefacenti, la gestione del gioco d'azzardo, l'usura, le estorsioni, i delitti contro la pubblica amministrazione e i reati contro la persona.

Le tempestive attività investigative hanno permesso di evitare la consumazione di delitti particolarmente gravi, tra i quali acclarati progetti omicidiari. Le indagini hanno evidenziato, altresì, la proiezione internazionale del gruppo criminale salernitano.

Il 25 ottobre 2006, nel proseguire l'operazione convenzionalmente denominata **"Spore"**, sono state eseguite due misure cautelari di natura detentiva nei confronti di elementi ritenuti responsabili d'ingerenza criminale nell'amministrazione della cosa pubblica.

L'attività criminale di gruppi contigui ai “*Casalesi*” e ai “*Mallardo*”, nonché i loro interessi nel Sud-pontino continuano ad essere oggetto di particolare attenzione investigativa.

Nell'ambito di un'attività investigativa, avviata nel 2002, per reprimere le condotte criminali di alcuni soggetti riconducibili alla Camorra e dimoranti in Toscana, questa Direzione, in collaborazione con la Guardia di Finanza, in forza di una misura cautelare detentiva emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze, il 4 ottobre 2006, ha tratto in arresto sette persone per associazione di tipo mafioso, estorsione ed usura.

Il 19 ottobre u.s., inoltre, sono stati sequestrati *ex art.* 321 c.p.p., in relazione all'art. 12-*sexies* del decreto legge n. 306/92, convertito, con modificazioni, nella legge n. 356/92, beni (concessionarie auto, aziende agricole, quote societarie, terreni e fabbricati) per un valore complessivo di **otto milioni di euro**. L'operazione ha confermato che le organizzazioni criminali di matrice mafiosa – tramite metodologie d'infiltrazione di basso profilo – sono capaci di sfruttare a proprio vantaggio le vulnerabilità del tessuto socio-economico toscano, fortemente caratterizzato da attività imprenditoriali di tipo artigianale e commerciale.

Nel novembre 2005 è stata aperta, a seguito di una segnalazione di operazione finanziaria sospetta, l'**operazione “Titanic”**. L'investigazione giudiziaria ha evidenziato connivenze tra professionisti e camorristi per la gestione di società in decozione, condannate a fallimento, e per il riciclaggio di beni e denaro di provenienza illecita. Oltre le 13 occc eseguite da questa Direzione nell'aprile scorso, seguite dal deferimento in stato di libertà di 15 persone e dal sequestro preventivo di beni immobili, il 4 luglio 2006, è stato arrestato a Ventimiglia (IM), Michele SICILIANO, latitante della Camorra. Il 3 agosto 2006, inoltre, in provincia di Frosinone e Caserta, sono stati sottoposti a sequestro (art. 321 c.p.p.) beni mobili ed

immobili per un valore complessivo di circa **3 milioni di euro**, riconducibili a uno dei promotori dell'associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ed alla bancarotta fraudolenta, ristretto in carcere per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

La Direzione, dopo lo sviluppo investigativo di significative segnalazioni di operazioni finanziarie sospette provenienti dall'U.I.C., ha segnalato alla magistratura **16** soggetti affiliati o contigui ai gruppi della Camorra.

(3) Investigazioni preventive

Il Direttore DIA ha proposto ai Tribunali competenti **7** misure nei riguardi di indiziati di appartenere ai gruppi della Camorra.

I sequestri preventivi di beni sono ammontati a:

- (a) **89.500.000 euro**, a seguito di proposte inoltrate da questa DIA;
- (b) **23.000.000 euro**, a conclusione delle attività delegate dalle Procure della Repubblica.

I beni confiscati, a seguito di indagini della Direzione, sono stati pari ad un valore di **8.000.000 euro**.

Di seguito vengono esplicitate le attività più significative.

Nel decorso dicembre, il Tribunale di S. Maria Capua Vetere – a conclusione di accertamenti effettuati da questa Direzione – ha disposto il sequestro di beni nella disponibilità di un soggetto della provincia di Caserta, ritenuto responsabile di attività di sostegno al clan dei Casalesi, con interessi economico-imprenditoriali nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Tra i beni sequestrati: beni immobili, una lussuosa imbarcazione, quote societarie e depositi bancari, il tutto per un ammontare di circa **80 milioni di euro**.

A conclusione del procedimento di prevenzione che aveva già portato al sequestro del patrimonio di un personaggio correlato al gruppo criminale LA TORRE, il Tribunale di S. Maria C.V., con provvedimento nr.99/2006 del 01.06.2006, disponeva l'applicazione della misura della Sorv. Speciale per anni due, e la confisca di numerosi beni, per un valore approssimativo di oltre **5.000.000 di euro**.

E' stato eseguito un decreto di sequestro beni, emesso dal Tribunale di Napoli – Sezione Misure di Prevenzione, nei confronti di un sodale del gruppo criminale GALLO. Con il provvedimento in argomento, che scaturisce dalle indagini patrimoniali della Direzione, venivano sottoposti a sequestro di prevenzione, in data 5 e 6 ottobre 2006, immobili in Torre Annunziata (NA) e Cerveteri (Roma), nonché quote societarie e beni aziendali per un valore di **2.000.000,00 di euro**.

In data 28.11.2006, personale della Direzione procedeva all'esecuzione del decreto del Tribunale di Napoli, che disponeva il sequestro di un fabbricato industriale sito in S. Giuseppe Vesuviano, esteso per 8000 mq, intestato a prestanome, ma nella piena disponibilità di Mario FABBROCINO, leader dell'omonimo sodalizio operante nel vesuviano. Il valore del bene ammonta a circa **10 milioni di euro**.

In data 29.11.2006, si è proceduto all'esecuzione di decreto del Tribunale di S.Maria C.V., che disponeva il sequestro di un terreno e diversi appartamenti in Trentola Ducenta (CE) nella disponibilità di un fiancheggiatore del sodalizio dei “Casalesi”. Il valore dei beni ammonta a circa **2 milioni di euro**.

(4) Considerazioni

Il complesso dei riscontri delle investigazioni sopra riportate e dell'attività analitica di costante monitoraggio dei gruppi criminali in esame, nonché di

taluni grandi appalti, costituisce valida ottica interpretativa per alcune sintetiche valutazioni sul quadro di situazione di specifiche dinamiche associative dei gruppi camorristici, per meglio supportare ed illuminare le considerazioni di natura generale espresse in precedenza sul fenomeno.

La camorra si è proiettata *nel mondo degli appalti*, ma anche in quello del *risanamento ambientale e della gestione del ciclo dei rifiuti*, che costituisce un appetibile mercato di notevolissime dimensioni.

Analogamente, emerge il dato dell'infiltrazione nella pubblica amministrazione, alla luce del considerevole numero dei Comuni commissariati.

In questi ultimi anni, infatti, ben 41 sono stati gli accessi effettuati presso le Amministrazioni della Provincia di Napoli, ex art.1 comma 4 D.L. n.629/82. Di questi, ben 22 si sono conclusi con un decreto di scioglimento del Presidente della Repubblica, mentre per altri sono ancora in corso i necessari accertamenti, cui concorre il personale della Direzione. Per ultimo, il 7 luglio u.s. è stato sciolto il Comune di Casaluce (CE), mentre il 15 novembre scorso è stato sciolto quello di S. Gennaro Vesuviano (NA).

I riscontri di indagine evidenziano commistioni tra amministratori locali, imprenditori ed elementi della criminalità organizzata nell'affidamento di appalti pubblici e nella pianificazione di realizzazioni infrastrutturali.

Al contempo, traspare con evidenza la circostanza secondo la quale le organizzazioni camorristiche sono riuscite a configurare solide proiezioni imprenditoriali in società finanziate, gestite e dirette dai vertici delle consorterie e da soggetti esterni, divenuti funzionalmente intranei alla struttura criminale, i quali mettono a disposizione del piano criminale la loro conoscenza di strumenti imprenditoriali e societari.

Le numerose inchieste, svolte dalla DIA in tale ambito, sono state particolarmente lunghe e complesse per la peculiarità della materia,

andando ad attingere un momento in cui l'associazione mafiosa, da corpo estraneo e separato dalla società civile, diventa sistema interagente, caratterizzato non più solo dalla consumazione di delitti, ma anche dalla realizzazione di attività, apparentemente lecite, svolte con metodi, mezzi e capitali illeciti.

In questo dominio investigativo, peculiare della strategia della DIA, sono in atto una pluralità di attività di *tracciamento degli interessi patrimoniali ed imprenditoriali*, riferite ad una vasta platea di soggetti appartenenti alla camorra campana, anche attraverso l'analisi dei possibili personaggi prestanome, delle attività di reimpiego dei capitali in altre regioni ed anche delle presunte infiltrazioni in opere pubbliche.

Al proposito, appaiono importanti i riscontri della citata operazione svolta su una associazione criminale, stanziata nell'Isola d'Elba (LI), capeggiata da un noto camorrista, già luogotenente di CUTOLO Raffaele e già condannato, in passato, per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Una delle principali caratteristiche del *modus operandi* di tale soggetto, già emersa dall'avvio delle investigazioni, è risultato essere il ricorso a minacce verso le vittime di usura e l'uso sistematico di prestanome, attraverso i quali gli era possibile gestire un consistente patrimonio, strutturato anche su notevoli interessi in villaggi turistici in Kenia e in società sul territorio somalo.

In Lombardia, appaiono significativi i riscontri investigativi, che documentano i *legami tra clan camorristici e gruppi cinesi* presenti nell'hinterland milanese, tracciando i segmenti del traffico di t.l.e. dalla Cina al porto di Genova, a Milano e, quindi, alla Campania.

La presenza in Lombardia di soggetti legati alla camorra è pulviscolare, nel senso che la criminalità organizzata campana non assume i livelli di radicamento raggiunti dalle altre mafie operanti nella regione.

L'asse Napoli - Milano è strumentale all'acquisto di t.l.e. da grossisti cinesi e creato per alimentare il circuito della contraffazione di capi griffati da immettere, verosimilmente, nei canali di distribuzione degli outlet milanesi e campani.

In Veneto, appaiono illuminanti i riscontri della già citata *operazione Titanic*, svolta attraverso l'esame delle procedure fallimentari relative ad imprese del territorio vicentino. In tale contesto, sono stati individuati taluni referenti del clan dei "casalesi", che risultavano gravitare intorno alle aziende, cessando dalle cariche societarie poco prima che fosse dichiarato lo stato di inadempienza, con il risultato di apparire sempre estranei al fenomeno di decozione. Il *modus operandi* dell'organizzazione era caratterizzato dall'acquisizione o creazione di società nel settore alimentare, operanti soprattutto nell'*import-export* verso il mercato straniero (principalmente Gran Bretagna). Dopo un primo periodo di grande prosperità, caratterizzato da ingenti e remunerative compravendite di beni, con conseguenti aperture di fidi e finanziamenti da parte di numerosi istituti bancari, era provocato il pianificato dissesto economico, che iniziava con pagamenti insoluti da parte del cliente inglese, per proseguire con i mancati pagamenti ai numerosi fornitori, che si prestavano addirittura a fare credito nella convinzione che il fisiologico periodo di difficoltà sarebbe stato superato. Analogamente i funzionari bancari, sulla scorta della buona movimentazione di denaro dei primi mesi di vita delle società, erano inclini ad agevolare l'organizzazione criminosa, procrastinando i rientri finanziari e non avviando con tempestività le previste azioni legali di inibizione sul mercato finanziario.

Il sodalizio faceva riferimento ad un soggetto italiano, emigrato in Scozia (pluripregiudicato in Italia e latitante per associazione a delinquere di stampo mafioso, siccome affiliato al clan camorristico "La Torre").

L'intensa attività informativa esperita, anche mediante il prezioso apporto degli organi territoriali di polizia, sulle metodiche di accumulazione finanziaria del Clan dei "casalesi", consente di delineare una metodologia di infiltrazione a basso profilo, che però non rifugge dal sistematico ricorso all'intimidazione degli operatori economici che non intendono sottostare alle pressioni del sodalizio.

Emerge chiaro quindi il valore strategico delle plurime attività della DIA - sui fronti investigativi, preventivi e di *intelligence* - indirizzate, nelle diverse località del territorio nazionale, alla disarticolazione delle aggressive e pervasive strutture del gruppo dei "casalesi" e alla costante aggressione dei loro cospicui assetti patrimoniali illegali.

d. Criminalità organizzata pugliese

(1) Generalità

La criminalità organizzata pugliese è caratterizzata da fenomeni delinquenziali altamente complessi e dinamici.

La pluralità dei gruppi, la loro fluidità strutturale, la capacità di adattamento e l'abilità di intessere frequenti accordi, anche tra fazioni avverse, connotano le particolari caratteristiche architetture di tale criminalità, che continua a rigenerarsi nell'ambito di una situazione criminogena, costantemente alimentata dagli scontri per la supremazia nei mercati illeciti presenti nel territorio.

I continui ricambi e fermenti all'interno delle singole compagini per la conquista della *leadership*, l'evoluzione di vecchi e nuovi sodalizi, soprattutto di quelli baresi, sembra dettata da diversi fattori, individuabili in vocazioni affaristiche, nella mancanza di un vertice comune ed aggregante e nelle recenti scarcerazioni, che hanno riproposto il tentativo di recuperare

posizioni e ruoli persi da taluni capi o affiliati a sodalizi criminali un tempo predominanti.

L'accentuata frammentazione dei gruppi contribuisce ad alimentare i processi di mobilità interna e di conseguenza a rendere più conflittuale una situazione, resa ancor più complessa dalle persistenti interazioni con realtà criminali di altre regioni, nonché dai numerosi traffici ed affari illeciti, instaurati con consorterie d'oltre confine.

Infatti, per la sua peculiare posizione geografica, la Puglia continua a subire lo sviluppo di traffici via mare, quali il fiorente flusso di sostanze stupefacenti, che rappresenta attualmente l'attività illecita più remunerativa e diffusa sul territorio.

L'approvvigionamento avviene per la maggior parte tramite organizzazioni albanesi, attraverso le consolidate *“rotte adriatica e balcanica”*.

Altre fonti di guadagno continuano ad essere il *racket* delle estorsioni e dell'usura, nonché il gioco d'azzardo, gestito tramite il controllo dei noleggi di apparecchiature elettroniche opportunamente truccate.

La criminalità pugliese continua a essere connotata da:

- (a) *il crescente impiego dei minori* nella commissione di reati. Attività investigative hanno evidenziato il coinvolgimento dei minori soprattutto nei furti, nelle rapine e nello spaccio di sostanze stupefacenti;
- (b) *il diffuso sfruttamento della manodopera straniera*, sia negli opifici più o meno clandestini, che nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Il *caporalato* è un fenomeno da sempre presente in Puglia, ma, allo stato, il reclutamento illegale sembra pianificato su larga scala e con il coinvolgimento delle consorterie criminali.

A **Bari**, gli episodi delittuosi verificatisi nel periodo in esame confermano il livello di pericolosità raggiunto dalla criminalità organizzata, che con

estrema leggerezza compie reati contro la persona per vendicare pregressi contrasti o per affermare la propria supremazia. I capi storici della criminalità barese, pur conservando inalterato il loro carisma all'interno del sodalizio, a volte stentano a controllare le iniziative violente dei giovani gregari, che ricorrono con sistematicità alla violenza e all'uso delle armi al fine di accrescere la propria "visibilità" e la capacità di "intimidazione personale".

I *clan* storici che già si spartivano il territorio (CAPRIATI, DI COSOLA, ABBATICCHIO, MONTANI, DIOMEDE, ANEMOLO, STRISCIUGLIO, PARISI), pur ridimensionati da numerose inchieste, hanno palesato singolari doti manageriali nello stringere strategiche alleanze con nuovi ed emergenti gruppi criminali, tesi alla conquista di un proprio ambito territoriale, pur di detenere il controllo delle attività illecite nei loro quartieri.

Si rileva, anche nella provincia barese, il ruolo di primissimo piano e la capacità di esercitare una "*forza regolatrice*" per il rispetto degli accordi e della supremazia, espressi dal gruppo PARISI, che monopolizza il mercato della droga, condizionando gli altri sodalizi minori per l'approvvigionamento di stupefacenti.

In tal modo, il gruppo criminale minimizza il rischio di esposizione a contatti di basso livello e, nello stesso tempo, assume ulteriore caratura e rispetto.

Il predetto gruppo, storicamente attivo nel popoloso quartiere Japigia e quello contiguo di Madonnella, ove opera una sua articolazione, rappresentata dal sodalizio DI COSIMO/RAFASCHIERI, ha trovato un nuovo equilibrio grazie alla recente scarcerazione del suo capo carismatico

PARISI Savino, avvenuta il 26 luglio u.s.. Totale sembra essere il controllo sugli affari illeciti nel territorio e sulla disciplina interna del gruppo.²⁹

Stante la temporanea crisi dei CAPRIATI, anche a causa delle pesanti condanne definitive recentemente emesse dalla Cassazione, nel c.d. **processo “Borgo Antico”**³⁰, a carico di 48 dei suoi maggiori esponenti, per il reato di cui all’art. 416-*bis* c.p., il consorzio malavitoso STRISCIUGLIO ha cercato di ricompattare le fila della propria organizzazione, rafforzata anch’essa dalle scarcerazioni e dalle decorrenze dei termini di custodia di alcuni adepti, per conquistare l’egemonia sulle attività illecite nei quartieri centrali della città. Non è da escludere un inasprimento dello scontro con le articolazioni sopravvissute del gruppo CAPRIATI.

Segnali in tale senso si evincono anche dai due *summit* del clan STRISCIUGLIO, convocati all’interno di pubblici locali ed interrotti dall’intervento della Squadra Mobile di Bari, rispettivamente il 26 settembre e il 6 ottobre u.s.s..

Rimane, in sintesi, visibile un quadro di aggregazioni e alleanze criminali in continua evoluzione.

La frammentazione dei gruppi criminali, pertanto, ha fatto segnare, già a partire dalla fine dello scorso anno, una sorta di fibrillazione negli “equilibri”, caratterizzata da una serie di scriteriate azioni di fuoco consumate in pieno centro abitato.³¹

²⁹ Vds. il tentato omicidio di DI GIOIA Domenico, pregiudicato notoriamente contiguo a PALERMITI Eugenio, esponente di spicco del clan PARISI, avvenuto la mattina del 21 novembre u.s..

³⁰ Il processo “Borgo Antico” trae origine dalle deleghe conferite a questa Direzione dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari per lo sviluppo di specifica attività investigativa nei confronti di appartenenti al sodalizio criminale facente capo alla famiglia CAPRIATI.

³¹ L’eliminazione di GIULIANI Antonio, notoriamente legato al clan STRISCIUGLIO e il cui cadavere veniva rinvenuto nelle campagne di Bari Santo Spirito la sera del 27 agosto u.s., potrebbe inquadrarsi nell’ambito dei contrasti riaccessi, per il controllo delle attività illecite, non solo tra clan antagonisti ma anche tra sodali degli stessi gruppi criminali, al fine di conquistarne la leadership, stante la detenzione degli esponenti più carismatici. Della stessa natura potrebbe essere anche il tentato omicidio di DI VENERE Antonio, avvenuto nel quartiere San Paolo la sera del 14 ottobre u.s..

Dietro tali episodi si profila il controllo dei traffici illeciti, in particolare del traffico di droga, delle estorsioni e dei furti di auto.

Il clan DIOMEDE/MERCANTE, in passato decimato dall'antagonista gruppo TELEGRAFO/MONTANI, notoriamente alleato agli STRISCIUGLIO, attualmente esercita ancora una forte influenza nelle aree a Sud ed Est del quartiere San Paolo.

La recente scarcerazione di MERCANTE Giuseppe, carismatico capo del clan DIOMEDE/MERCANTE, avvenuta il 4 agosto u.s., potrebbe riaccendere nuovi conflitti con i MONTANI/TELEGRAFO.

Palpabile è, infatti, la fibrillazione³² esistente tra i due sodalizi, in contrasto da oltre un quinquennio, anche per le recenti scarcerazioni di affiliati di rilievo del clan STRISCIUGLIO, che avrebbero rafforzato il gruppo MONTANI/TELEGRAFO.

E' preoccupante, in particolare, la criminalità **bitontina** segnata dagli scontri tra i gruppi rivali CONTE e VALENTINI.

Questi sodalizi possono contare su una consistente manovalanza di minorenni ai quali, spesso, in virtù della loro impunità, sono affidati compiti di "primo piano" nello spaccio di droga e, in alcuni casi, un ruolo fondamentale anche nell'esecuzione di agguati.

Al riguardo, potrebbero essere ricondotti i due casi di "lupara bianca" di altrettanti pregiudicati considerati contigui al clan "VALENTINI".³³

³² Segnali significativi si rilevano dai sequestri di armi effettuati, nonché dall'omicidio di MONTANI Giovanni, avvenuto nel quartiere San Paolo il 29 ottobre u.s.. La vittima, incensurata, era nipote di MONTANI Andrea, capo storico dell'omonimo, e figlio di MONTANI Angelantonio, già affiliato al contrapposto clan DIOMEDE/MERCANTE.

³³ Il primo caso riguarda la scomparsa di CARIELLO Giuseppe. Il secondo è relativo alla sparizione di MAGGIO Giacomo. Quest'ultimo era uscito dal carcere il 16 maggio 2006. Dagli accertamenti è emerso che il giovane sarebbe stato ucciso a colpi di pistola la mattina del 24 agosto u.s., in corte Tauris della città vecchia di Bitonto. Allo stesso scenario criminale è riconducibile l'omicidio di COLASUONNO Arcangelo, scomparso il 9 novembre 2006. Anche in questo caso la vittima era considerata sodale del clan "VALENTINI".

Tra gli altri comuni della provincia barese, **Modugno** continua ad essere caratterizzato da una criminalità di tipo organizzato, benché i capi siano detenuti. I gruppi criminali colà operanti, in particolare quello dei “*MEN MEN*”, risultano referenti dei CAPRIATI e dei DIOMEDE.

Nell’area **murgiana** insistono diversi gruppi criminali che, spesso in lotta tra loro, si contendono la *leadership* per il controllo territoriale.

In particolare a **Gravina di Puglia** si è registrata una certa fibrillazione per la presenza congiunta di figure criminali riferibili ai sodalizi “*MATERA*” e “*MANGIONE*”.

Ad **Altamura**, quale sintomo dei contrasti esistenti tra gli elementi della locale criminalità, si segnala il probabile caso di “lupara bianca” in danno di GENCO Biagio, scomparso il 17.11.2006.

Nel sud-est barese, operano consorterie criminali di diversi comuni, ognuna delle quali si preoccupa dell’approvvigionamento di stupefacenti per il territorio di competenza: **Acquaviva delle Fonti, Casamassima³⁴ e Santeramo in Colle**.

I citati sodalizi sarebbero collegati al citato *gruppo Telegrafo*, attivo e operante nei quartieri **San Paolo e Libertà** di Bari.

Nel resto della provincia non si annoverano autonomi gruppi organizzati, ma unicamente sodalizi criminali dipendenti dalle realtà di maggiore caratura criminale presenti nel capoluogo. Questi gruppi minori operano prevalentemente nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti e, allo stato, sembrano non prendere parte ai contrasti in corso tra le agguerrite consorterie criminali baresi.

³⁴ Vds. il notevole numero di armi sequestrate il 17 novembre u.s., a carico di due noti pluripregiudicati del luogo, CIMMARRUSTI Antonio e DE IURE Domenico. Sulla base degli elementi cognitivi acquisiti, il deposito costituiva una vera e propria “armeria” nella disponibilità di esponenti della criminalità del capoluogo.

Nei comuni di **Barletta - Andria - Trani**, la criminalità comune è costituita da piccoli gruppi malavitosi dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle rapine, ed ai furti di auto. Concreti sono i segnali di crescita del fenomeno estorsivo.

In **Andria**, non pare trovar soluzione la sanguinosa faida, per il predominio dei traffici illeciti, tra i gruppi “PASTORE-CAMPANALE” e “PESCE-PISTILLO”.

Nella prima decade di settembre si sono registrati fatti di sangue inquadrati nello scontro esistente tra i citati clan avversi per affermare il controllo egemonico dei traffici illeciti sul territorio.³⁵

Nel **foggiano**, il quadro criminale continua ad essere caratterizzato da una criminalità organizzata in apparenza disomogenea e priva di capi carismatici.

La scarcerazione per fine pena del noto Roberto SINESI, *leader* indiscusso dell'organizzazione mafiosa denominata “*Società*”, non ha prodotto scontri con la contrapposta organizzazione criminale dei “TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-MANSUETO”.³⁶

L'attività illecita più praticata continua ad essere il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

A **Cerignola**, dove permane l'egemonia dei “TADDONE”, molto praticati sono le estorsioni, i danneggiamenti, la guardiania abusiva, le rapine, il

³⁵ In particolare i ferimenti avvenuti il 3 settembre 2006 di POSTO Giuseppe, e LAPENNA Giuseppe, raggiunto al torace da colpi d'arma da fuoco. Le perquisizioni, eseguite presso le abitazioni di noti pregiudicati appartenenti al clan avverso a quello dei due feriti, consentivano di trarre in arresto PISTILLO Salvatore e PESCE Giuseppe, ritenuto l'esecutore materiale dei predetti agguati. In diretta risposta, dopo appena quattro giorni, nell'immediata periferia di Andria, si consumava l'agguato mortale nei confronti dei fratelli Domenico e Nicola ACRI, ritenuti componenti del clan “PESCE- PISTILLO. Le indagini consentivano il successivo arresto dei responsabili, individuati in LORUSSO Paolo e FORTUNATO Giuseppe.

³⁶ Si segnala, tuttavia, la scomparsa di SCOPECE Giuseppe, affiliato al sodalizio diretto dal citato SINESI, avvenuta il giorno 6 novembre u.s.

traffico di autovetture rubate, lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di sostanze stupefacenti.

San Severo continua ad essere il crocevia di traffici illeciti, ed in particolare di quello di sostanze stupefacenti ed armi.

Attualmente la criminalità organizzata nel **Salento** (province di **Lecce, Brindisi e Taranto**), appare instabile per gli arresti intervenuti e la conseguente assenza di ordini da parte dei capi dei singoli gruppi. Le attività investigative svolte nei loro confronti li hanno ridimensionati al punto da lasciare sul territorio un miscuglio indistinto di realtà criminali. Molti *boss*, nonostante sottoposti a regime carcerario, non hanno rinunciato ad esercitare la loro funzione avvalendosi dei gregari ancora in libertà e tentare così di ripianare le deficienze organiche, per ricompattare il gruppo criminale.

In tema di traffici transnazionali, mentre il contrabbando di t.l.e. mantiene un *trend* negativo (sporadici sono stati i sequestri di sigarette introdotte in Italia a mezzo di TIR provenienti dalla Grecia), l'immigrazione di clandestini extracomunitari merita rinnovata attenzione.

Nei decorsi mesi estivi si è manifestata una recrudescenza di attentati dinamitardi ed incendiari, in danno di numerosi operatori commerciali, soprattutto nella città di Brindisi.³⁷ Tali delitti potrebbero essere propedeutici alla ripresa di attività estorsive e riferibili ad un sodalizio emergente, che, riattualizzando metodologie care alla S.C.U., praticerebbe estorsioni, soprattutto imponendo servizi di guardiania ai cantieri edili, e ne reinvestirebbe i proventi nel mercato della droga e nell'usura.

³⁷ Circa i danneggiamenti a seguito di incendio in danno di terreni confiscati a mafiosi ed assegnati in concessione all'Associazione "LIBERA", verificatisi nei mesi di giugno e luglio 2006, sono in corso indagini da parte di questa Direzione.

Proiezioni della malavita pugliese, oltre che nella vicina Basilicata, sono state registrate in Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto.

Con riferimento all'andamento della criminalità in **Basilicata**, sia organizzata che comune, si evidenzia che il semestre in esame non ha fatto registrare fatti di particolare gravità.

Nonostante la mancanza di delitti eclatanti, la regione lucana merita comunque una particolare attenzione per i fondi strutturali messi a disposizione dalla Comunità Europea: la disponibilità di finanziamenti pubblici potrebbe infatti suscitare l'interesse di organizzazioni criminali che, per il tramite di imprese edilizie all'uopo costituite, potrebbero intercettare i flussi di denaro stanziati.

Nella provincia di **Potenza** agiscono, in maniera contrapposta, i *clan* dei "BASILISCHI", articolato sul territorio in più "cellule operative", ed il gruppo "MARTORANO".

La criminalità risulta frazionata in vari sodalizi tra i quali il "RIVIEZZI", con influenza nell'area di **Pignola** e stabilmente collegato con il gruppo criminale "MARTUCCI", operante a **Venosa**, ed il clan "CASSOTTA", egemone nell'area del **Vulture/Melfese**.

Tra le attività illecite primeggia lo spaccio di sostanze stupefacenti, come dimostrano i sequestri di piantagioni di "*cannabis*" avvenuti perlopiù in provincia di Matera.

Nel novembre 2006, a Matera, sono state emesse 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di una associazione per delinquere finalizzata all'esercizio della prostituzione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Il gioco d'azzardo, anche in Basilicata, è diventato una piaga sociale per la stretta connessione con altre tipologie illecite, come l'usura, nonché per il coinvolgimento di elementi collegati ad organizzazioni criminali.

Infine, con riguardo ai reati di tipo predatorio, si segnala la situazione dell'area nord della provincia di Potenza, ove le aziende agricole e zootecniche vengono depredate di macchine particolarmente costose e di assoluta importanza nel ciclo lavorativo, innescando il meccanismo perverso del c.d. "*cavallo di ritorno*".

(2) Investigazioni giudiziarie

Sono **21** le indagini avviate per reprimere le condotte delittuose degli affiliati alla delinquenza organizzata pugliese.

Si riportano qui di seguito alcuni dei risultati più significativi, conseguiti nel periodo in esame.

Il 20 novembre 2006, con riferimento all'**operazione "Bar - Bari"**, la Corte di Cassazione ha reso definitiva la sentenza di condanna nei confronti di alcuni esponenti del *clan* CAPRIATI, emessa dalla Corte di Assise di Bari, nell'ambito del processo denominato "**Borgo Antico**".

Il procedimento, per il quale la DIA aveva curato sia le indagini preliminari che quelle suppletive, ha riguardato le attività criminali dell'associazione di tipo mafioso CAPRIATI, che, per circa un decennio, a cavallo tra gli anni '80 – '90, aveva agito nel centro storico di Bari, in altre zone della provincia, e nel nord-est della Penisola, rendendosi responsabile di gravi delitti contro la persona, traffico di armi e droga, contrabbando di t.l.e. ed altro.

A seguito della sentenza della Suprema Corte, la Procura Generale presso la Corte di Appello di Bari ha emesso numerosi provvedimenti di esecuzione pena, **7** dei quali sono stati eseguiti il 27 novembre 2006.

Personale della Direzione, nel novembre 2006, ha sequestrato ai sensi dell'art. 321 c.p.p. beni **per 500.000 euro** ad un soggetto brindisino,

pregiudicato per droga ed estorsioni e vicino alla criminalità organizzata attiva in Puglia. Il soggetto è indagato anche per trasferimento fraudolento di valori.

A seguito di sentenza di condanna per associazione di tipo mafioso, il Tribunale di Bari ha disposto la confisca di beni nei confronti di un affiliato alla mafia del Gargano, già precedentemente sequestrati a mente dell'art. 321 del codice di rito, in funzione dell'art. 12-*sexies* del decreto legge n. 306/92, convertito, con modificazioni, nella legge n. 356/92. Il valore del patrimonio confiscato ammonta ad **un milione di euro**.

Sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria due soggetti, contigui ai sodalizi criminali pugliesi, emersi nello sviluppo investigativo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette provenienti dall'Ufficio Italiano Cambi.

(3) Investigazioni preventive

La magistratura ha conferito alla Direzione due deleghe d'indagine a mente dell'art. 2-*bis* della legge n. 575/65 e succ. modificazioni.

A seguito di altre indagini patrimoniali svolte d'iniziativa, sono stati confiscati, in sede preventiva, alla criminalità organizzata pugliese beni per un valore di **160.000 euro**.

L'impegno profuso, coordinato dalla magistratura, ha consentito di confiscare beni per un ammontare pari a **610.000 euro**.

Vengono, di seguito, sintetizzate le principali attività condotte nel semestre in esame.

Nel quadro delle indagini d'iniziativa, scaturite dall'operazione DIA convenzionalmente denominata “**ARGO**”, nei confronti di un gruppo di contrabbandieri brindisini dediti, tra l'altro, anche al riciclaggio di denaro

in Svizzera, il 14 novembre u.s., è stata eseguita la confisca definitiva di beni immobili e mobili per un valore di **200.000 €** riconducibili ad un proposto, gravato altresì da una misura personale prorogata da tre a cinque anni.

Nello stesso contesto investigativo, il 17 novembre u.s., è intervenuta la confisca di beni immobili e mobili riconducibili ad altro soggetto emerso nelle indagini ARGO, per un valore di **620.000 €**.

A seguito delle investigazioni svolte dalla Direzione sul conto di un soggetto inserito, in posizione apicale, nella frangia brindisina della S.C.U., il 9 novembre u.s. è stata eseguita la confisca definitiva di un immobile sito in Mesagne del valore di **110.000 €**.

(4) Considerazioni

L'analisi dei riscontri delle investigazioni giudiziarie e preventive e del costante monitoraggio dei gruppi criminali in esame, nonché di taluni grandi appalti, permette alcune valutazioni sul quadro di situazione del fenomeno criminale organizzato pugliese.

La maggioranza delle indagini in corso è finalizzata alla determinazione dei patrimoni di specifici sodalizi o di soggetti criminali di elevata caratura, in vista dell'applicazione delle misure patrimoniali di prevenzione.

Nel variegato mondo della criminalità pugliese, sotto il profilo delle linee strategiche di interesse per la DIA, *a latere* della costituzione di società commerciali e del classico possesso di beni immobili, terreni, quote societarie e disponibilità finanziarie, costituite attraverso le attività di estorsione e di traffico di stupefacenti, emergono anche più complesse connessioni tra settori imprenditoriali e personaggi di rilievo nello scenario criminale.

Taluni personaggi inquisiti sono dotati di patrimoni costituiti non solo da beni individuali e societari rilevabili nella regione, ma anche da attività residenti all'estero, specialmente in Olanda e Germania, evidentemente in connessione con gli storici traffici di sostanze stupefacenti, alimentati dalla criminalità pugliese tra il Salento e le precitate nazioni estere.

Si sono rilevati precisi riscontri su attività usuarie, compiute con il reimpiego di capitali illecitamente costituiti dai gruppi criminali, specie per quanto attiene la pratica diffusa di tale reato nelle tre province salentine.

Per quanto attiene il traffico di stupefacenti, continuano a manifestarsi attività di profondo raccordo tra esponenti della criminalità pugliese e referenti albanesi nell'importazione di consistenti quantitativi di eroina, con successive condotte di riciclaggio dei proventi illeciti.

Non mancano, infine, tentativi di infiltrazione nei pubblici appalti, con la parallela attività corruttiva, posta in essere nei confronti di pubblici funzionari.

Per quanto attiene le proiezioni delle consorterie pugliesi nel territorio nazionale, sotto il profilo analitico, si devono citare i riscontri investigativi³⁸ sul conto di esponenti dei clan malavitosi della provincia di Taranto, in concorso con cittadini albanesi, venezuelani, equadoregni, rumeni e peruviani. In particolare i pugliesi si rivolgevano a soggetti albanesi, residenti in Lombardia, sia per rifornirsi di eroina, sia per prelevare donne da avviare alla prostituzione nel territorio della provincia ionica.

E' divenuto un dato costante il pendolarismo verso la Lombardia di "batterie" criminali provenienti dalla Puglia e dedite prevalentemente alla commissione di rapine.

³⁸ Operazione "Discovery" del luglio 2006 dei Carabinieri del Reparto Operativo di Taranto con l'esecuzione di 74 ordinanze di custodia cautelare.

L'insieme di questi riscontri sembra confermare la presenza di consorterie mafiose che, lungi dall'essere definitivamente sconfitte, con varie modalità (accorpamenti, arruolamenti di nuovi proseliti, alleanze, etc.), si ripresentano sulla scena con rinnovata pericolosità ed aggressività.

e. Altre organizzazioni criminali

(1) Generalità

Si rileva la presenza, sul territorio nazionale, di sodalizi per delinquere, talvolta di natura mista, endogena ed esogena, che, in taluni casi, giungono ad esprimere caratteristiche strutturali ed operative riconducibili alla previsione di cui all'art. 416-*bis* c.p..

Nel nostro Paese interagiscono:

(a) *una criminalità di tipo predatorio*, che costituisce una minaccia costante per la sicurezza, a causa della sua pervasività ed accentuata aggressività. Queste manifestazioni delinquenziali riflettono situazioni di devianza tipiche delle aree sociali più degradate dalle quali provengono i soggetti attivi del reato.

Negli ultimi mesi, tale forma di delittuosità si è molto evoluta per superare le articolate misure di polizia preventiva, attuate sul territorio dalle forze dell'ordine, acquisendo una più marcata competitività ed assumendo, talvolta, connotazioni tipologiche di “*banditismo di matrice etnica*”. Si rilevano maggiori capacità di aggregazione nella tendenza a costituire cellule organizzative flessibili e strutturate, con un più forte ricorso al modello associativo, pur mantenendo la finalizzazione verso singoli e specifici affari illeciti;

(b) *una malavita organizzata in continua fase di rinnovamento*, che si è strutturata in modo funzionale alla gestione di disegni criminali più complessi, quali il traffico di droga, la tratta di esseri umani e i reati ad

essa correlati, la commissione di delitti contro la persona, il patrimonio, la pubblica amministrazione e anche il c.d. *cybercrime*.

(2) Investigazioni giudiziarie

La DIA ha in corso **35** attività di indagine sul conto di organizzazioni criminali non riconducibili alle mafie storiche.

Di seguito sono riportati gli esiti più significativi, conseguiti nel periodo in esame.

Il 15 aprile 2006, a largo di Furbara (RM), a seguito di articolate e prolungate indagini, è stato localizzato un peschereccio battente bandiera maltese, a bordo del quale è stato sequestrato stupefacente del tipo hashish per un totale di **2.165 chilogrammi**, cui è seguito l'arresto dei **2** membri dell'equipaggio. Il 30 novembre 2006, a conclusione dell'indagine convenzionalmente denominata "**Luna Nera**", sono state eseguite **12 ordinanze** di misure cautelari nei confronti di altrettante persone responsabili di traffico internazionale di stupefacenti, in ordine all'importazione, sul territorio nazionale, di circa **4 tonnellate di hashish**. L'operazione ha anche consentito il sequestro di beni immobili, conti correnti bancari e contante per complessivi **6 milioni di euro**.

La Guardia di Finanza di Livorno, su segnalazione di questa Direzione, il 9 novembre 2006, ha tratto in arresto **2** persone per traffico di sostanze stupefacenti, sequestrando oltre un chilogrammo di cocaina.

Sempre grazie ad un'attività informativa svolta dalla Direzione, il 28 novembre 2006, le Fiamme Gialle di Porto Torres (SS) hanno arrestato un soggetto in possesso di un chilogrammo di cocaina.

(3) Investigazioni preventive

Il 16 novembre 2006, al termine di complesse indagini patrimoniali coordinate dalla Procura della Repubblica - DDA di Milano (**operazione “Vento”**), la DIA ha proceduto al sequestro di beni immobili e mobili (comprese importanti attività finanziarie), per un controvalore di **800.000 euro**, nei confronti di personaggi appartenenti al *clan* “Biagio CRISAFULLI”, noto esponente della criminalità organizzata operante in Lombardia, in atto detenuto.

Le indagini, iniziate da oltre un anno, avevano avuto una svolta decisiva nell'aprile 2006, con l'arresto, effettuato a Palma di Majorca in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e la Polizia spagnola, di un importante esponente del sodalizio malavitoso, uomo di fiducia del CRISAFULLI, già latitante perché colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere per traffico di sostanze stupefacenti. Dall'esame del materiale sequestrato, parte del quale archiviato su supporti informatici criptati, si è giunti alla precisa ricostruzione di diverse attività delittuose, organizzate e gestite, sin dall'anno 2000, per conto del CRISAFULLI. Il contesto criminoso consisteva nel riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico in attività economiche (discoteche, ristoranti, ecc..) e nella concessione di finanziamenti a tassi usurari ad imprenditori in difficoltà.

Il complesso circuito di economia illegale, ideato dall'arrestato, non a caso soprannominato “*il dottore*”, prevedeva l'investimento del contante, provento della commercializzazione della droga, in attività imprenditoriali, con l'obbligo, da parte del gestore delle medesime, di versare mensilmente, indipendentemente dall'andamento degli affari, un compenso precedentemente pattuito e di restituire, in ogni caso, l'intero capitale erogato.

(4) Considerazioni

La caratteristica centrale di tali impianti criminali non è mai il controllo del territorio, secondo il consolidato modello mafioso, bensì la ricerca allargata del guadagno attraverso la consumazione di un vasto spettro di illeciti senza una precisa collocazione spaziale di riferimento.

I segnali desunti dalle investigazioni permettono di ipotizzare, per queste tipologie di criminalità, l'evoluzione verso uno scenario a doppio livello, strutturato in un circuito operativo interagente, nel quale i reati di immediato allarme sociale vengono consumati in prevalenza da soggetti di recente provenienza dall'estero, mentre i malavitosi radicati da tempo nel nostro Paese gestiscono posizioni di *leadership*, per dimostrate referenze nei traffici più consistenti, e dispiegano reti per la consumazione di delitti, prevalentemente non violenti ma renumerativi, specie nel settore degli stupefacenti, anche con l'utilizzo di strumenti tipici del crimine economico e finanziario. Sono significativi, al proposito, taluni gravi reati, commessi per mezzo del vincolo associativo, nel contesto del circuito illegale transnazionale dei rifiuti tossici.

ORGANIZZAZIONI CRIMINALI ALLOGENE

a. Criminalità albanese

La criminalità albanese è certamente il fenomeno allogeno che desta maggiore allarme sociale.

I gruppi criminali albanesi mantengono un affermato ruolo nel traffico degli esseri umani, quasi costantemente finalizzato allo sfruttamento sessuale³⁹, che continua ad essere perpetrato con inaudita violenza, contemplando nelle modalità di estrinsecazione anche la riduzione in schiavitù delle giovani vittime⁴⁰, e nei reati contro il patrimonio (in particolare in quel fenomeno comunemente noto come “rapine in ville”). Tuttavia, nei tempi più recenti, viene in risalto il rinnovato attivismo nell’ambito dei reati inerenti gli stupefacenti.

Questo spettro di attività delittuose di alto livello ha indotto, nel semestre in esame, la prosecuzione e l’attivazione di puntuali indagini della Direzione sul contesto operativo di taluni gruppi particolarmente agguerriti, i cui esiti sono attualmente al vaglio della magistratura.

Attraverso l’analisi della fenomenologia connessa alle modalità del traffico di stupefacenti, spesso direttamente connesso alle attività illecite di sfruttamento della prostituzione, si può cogliere l’evoluzione che, nel corso degli anni, hanno subito le strutture criminali albanesi.

³⁹ E’ da rilevare che nello scorso luglio un peschereccio battente bandiera albanese, con a bordo ventiquattro persone, è stato bloccato e sequestrato, nel corso di una operazione volta a contrastare l’immigrazione clandestina, dalla Guardia di Finanza a circa un miglio dal porto di Bari, dove era diretto. I sei componenti dell’equipaggio, tutti schipetari, sono stati tratti in arresto con l’accusa di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina di diciotto loro connazionali.

⁴⁰ Cfr., a tal proposito, tra le altre le attività di polizia giudiziaria relative ai procedimenti penali nr. 22203/05 della DDA di Napoli connessa peraltro al procedimento penale nr. 4785 / 2005 della DDA di Reggio Calabria, avverso una compagine multietnica di tipo mafioso composta da cittadini albanesi, rumeni ed italiani, attiva in Campania e in Calabria, con un’articolata rete di collegamenti in Romania e Albania, dedita alla commissione di numerose attività delittuose, dallo sfruttamento della prostituzione anche attraverso la riduzione in schiavitù delle proprie vittime, ad i reati inerenti gli stupefacenti e contro il patrimonio.

Difatti, parallelamente all'evoluzione del *trend* del mercato, con i vari passaggi dal predominio nel mercato della *cannabis* all'eroina, fino a quello attuale della cocaina, tali consorzierie sono andate evolvendosi da un livello organizzativo inizialmente basato su stretti vincoli di parentela – e circoscritto per interessi e numero di associati – verso moduli stabilmente organizzati e strutturati, che hanno dato luogo all'adozione di metodi operativi tipicamente propri della devianza di tipo mafioso, nel quadro di ampie ed articolate reti di complicità nazionali e ramificate in ambito UE.

Il citato fenomeno, esaltando progressivamente i punti di forza correlati alla transnazionalità delle condotte, ha reso più complesso il contrasto di polizia, orientandolo ad articolarsi in una cooperazione su scala internazionale.

Viene, infatti, dimostrata una consolidata capacità di allacciare relazioni operative con altre organizzazioni operanti su scala transnazionale ed utilizzare nella propria orbita, specialmente nel centro e nel nord della Penisola, sia trafficanti italiani, sia gruppi di fornitori e spacciatori nord - africani⁴¹.

⁴¹ Cfr. in particolare: a) operazione "Alba Rossa", conclusa dalla Squadra Mobile di La Spezia il 10 ottobre 2006, avverso una rete di trafficanti di stupefacenti albanesi radicata fra Bergamo e la provincia spezzina, che assoldava manovalanza locale per riformare alcune aree di quella città; b) operazione "Alban" effettuata dai Carabinieri di Cremona, conclusa all'inizio di novembre 2006 (indagine sviluppata successivamente alla più famosa operazione "Liuteria" sullo spaccio di oppio che nel febbraio scorso aveva consentito di effettuare otto arresti, tra cui un noto liutaio cremonese e diversi fermi tra Modena, Rimini, Verona, Mantova e Padova), e che ha consentito di sgominare una rete di spacciatori con a capo Due fratelli albanesi che smerciavano cocaina nella città lombarda; c) operazione "Discovery", conclusa a luglio 2006 dai Carabinieri di Taranto, dalla quale emerge il ruolo di fornitori di eroina di un gruppo di albanesi residenti in Lombardia; d) operazione "Khiber Pass", eseguita nell'ottobre 2006 dalle Fiamme Gialle di Milano, relativa al riciclaggio e al traffico internazionale di stupefacenti posto in essere da gruppi criminali di origine indo-pakistana, albanese, kosovara, serba e turca; e) operazione "Months", conclusa a fine novembre dalla Guardia di Finanza di Venezia nei confronti di un'organizzazione di trafficanti composta da italiani, albanesi, marocchini e tunisini che operavano tra Italia, Albania, Marocco, Tunisia, Germania e Olanda. In Italia il traffico di droga si svolgeva soprattutto in Lombardia e nelle province venete di Padova, Venezia e Treviso ad opera di albanesi che scambiavano l'eroina con l'*hashish* di provenienza marocchina. L'organizzazione maghrebina faceva giungere la droga dal Marocco con cadenza settimanale, mentre gli albanesi si servivano direttamente da trafficanti colombiani.

Differente appare la situazione nel Sud del Paese, ove i rapporti con la criminalità organizzata autoctona sono orientati essenzialmente alla fornitura di servizi connessi all'approvvigionamento ed al trasporto degli stupefacenti e, comunque, sempre nell'ottica di una primazia delle tradizionali organizzazioni mafiose, le quali, pur usufruendo dei servizi di questi nuovi soggetti criminali, mantengono un ferreo controllo sul contesto criminale del territorio.

Le attività considerate di minor cabotaggio criminale possono essere svolte anche da extracomunitari, che, però, devono riconoscere un compenso ai gruppi mafiosi dominanti, come rilevabile, nel semestre in esame, dall'investigazione denominata *“Taxi driver”*, condotta dalla DDA di Reggio Calabria. Tale contesto investigativo ha consentito di mettere in evidenza l'operato di un gruppo criminale locale, che provvedeva a richiedere, ove necessario anche con la forza, ai “protettori” albanesi e rumeni delle donne sfruttate, le somme di denaro per l'occupazione del “posto di lavoro”.

Tuttavia, non va sottovalutata la natura violenta dei metodi di controllo del territorio nel mercato della prostituzione e nel traffico di stupefacenti, talvolta utilizzati dalle compagini **schipetare**, come segno di sempre possibili evoluzioni potenzialmente cruento.

Si segnala che, allo stato, non appare evidente un fenomeno di riciclaggio dei proventi illeciti nel nostro Paese in attività legali di tipo economico-imprenditoriale.

Invece, è ormai acquisito un fenomeno di esportazione irregolare di valuta, effettuato con svariate modalità, non escluso lo spallonaggio attraverso i varchi doganali ufficiali, come emerge, tra l'altro, dai controlli in alcuni aeroporti nazionali su cittadini albanesi trovati in possesso di somme di denaro in contante, nettamente superiori a quanto dichiarato.

Il denaro che, per mille rivoli, arriva in madrepatria viene verosimilmente immesso nel locale circuito economico e finanziario, con conseguenti possibili ricadute di rischio di infiltrazione del mercato legale albanese da parte delle consorterie criminali transnazionali.

b. Criminalità russa

Per quanto concerne cittadini provenienti dalla Russia, si registra un costante interesse per gli investimenti immobiliari di pregio, in particolar modo per le strutture ricettive.

Sono in corso monitoraggi di significative presenze e delle correlative dinamiche relazionali, con le quali taluni soggetti sospetti, oggettivamente difficili da profilare in maniera compiuta, intervengono nell'intermediazione di affari, anche di notevole portata, che appaiono formalmente del tutto lecite.

Nel quadro del contrasto al riciclaggio da parte di soggetti provenienti dalla Confederazione Russa, sono state sviluppate investigativamente alcune segnalazioni di operazioni finanziarie sospette fatte pervenire dall'Ufficio Italiano Cambi, i cui esiti hanno consentito di deferire all'Autorità Giudiziaria quattro cittadini russi.

Attesa l'elusività delle citate condotte finalizzate alla *“ripulitura del denaro ed al successivo reimpiego nell'economia legale”*, si ritiene che ulteriori strumenti di contrasto saranno offerti dalla progressiva standardizzazione dei sistemi nazionali antiriciclaggio e dalla cooperazione informativa, che si vanno armonizzando sull'architettura della normativa europea più recente.

c. Criminalità cinese

Quella cinese è probabilmente l'unica criminalità originaria del continente asiatico, che, sul nostro territorio nazionale, merita particolare attenzione per la consistenza e la capacità organizzativa, anche in ragione del fatto che va a radicarsi in comunità attualmente assai dinamiche, sotto il profilo della crescita imprenditoriale ed economico-finanziaria.

Per questo motivo, sono molteplici i monitoraggi preventivi e diverse le attività di indagine, rivolte dalla DIA al contrasto del fenomeno criminale di matrice etnica cinese in diverse zone d'Italia.

Le chiusure culturali dell'ambiente di origine creano un sistema totalmente anecogeno all'interno delle comunità cinesi, nell'ambito del quale vanno a prosperare i gruppi criminali, che hanno ormai compiuto un salto di qualità rispetto ai tradizionali codici di comportamento, assumendo caratteristiche più agili e meno rituali. Tali aggregazioni esplicano le proprie potenzialità criminali soprattutto in danno degli appartenenti al medesimo gruppo etnico presenti sul territorio, nei confronti dei quali esercitano efficacemente la forza di intimidazione derivante da un vincolo associativo, oggettivamente assimilabile a quello di tipo mafioso.

Le consorterie si caratterizzano per una capacità di azione, di mobilità e di raccordo di tipo transnazionale, risultando in contatto con la madrepatria e con diversi Stati europei, principalmente con le compagini stanziate in Francia.

A riprova del precedente assunto, stanno i precisi riscontri rilevati, nel decorso anno, con le investigazioni giudiziarie della DIA (**operazione “Alleanza”**), coordinata dalla Procura della Repubblica - DDA Firenze, nel corso della quale erano state emesse **26** o.c.c.c. nei confronti di altrettanti cittadini cinesi responsabili di gravissimi reati.

Se in un primo momento le attività illecite delle singole compagini criminali erano mirate, in analogia ad altre etnie, a lucrare sui propri connazionali desiderosi di supporto per l'immigrazione clandestina in Italia, il ciclo evolutivo di tale tipologia di reati si è progressivamente perfezionato in vera e propria tratta di esseri umani, tramite il pianificato e totale sfruttamento dei migranti, che realizza a valle un circuito di manodopera a basso costo, dalla quale attingere notevoli ricavi, potendo agire in concorrenza sleale ai normali imprenditori ed alterando il regolare andamento del mercato.

Direttamente connessa a tale metodica è la perpetrazione di reati contro la persona ed il patrimonio, dalle violenze al sequestro di persona anche a scopo di estorsione, in un clima di omertà che solo raramente consente la denuncia dei fatti.

Più in particolare, i rapimenti sono realizzati con lo scopo di esercitare pressioni sui congiunti delle vittime, per sollecitarli ad onorare pendenti situazioni debitorie, spesso connesse alla facilitazione della pregressa immigrazione clandestina, ma anche al fine di acquisire rapidamente consistenti somme di denaro da destinare agli investimenti ed alle speculazioni.

Accanto all'impiego nel lavoro nero dei clandestini⁴², è diventato di attualità il successivo sfruttamento della prostituzione⁴³ di donne sempre più giovani, a volte anche minori, che vengono fatte espatriare dalla Cina con questo precipuo fine e, successivamente, ridotte in uno stato di vera e propria schiavitù.

⁴² Cfr., tra le altre, alcune operazioni concluse dai Carabinieri a Vigevano (MI) e Brescia, rispettivamente nei mesi di luglio ed ottobre 2006.

⁴³ Cfr. ad esempio l'attività di polizia giudiziaria conclusa in data 31 ottobre scorso dai Carabinieri di Savona, avverso un gruppo di cittadini cinesi che favorivano la prostituzione di loro connazionali in diverse aree della Liguria, avvalendosi per la perpetrazione del reato di soggetti italiani.

A conferma di quanto sopra, si ricordano i recenti sequestri operati, in provincia di Taranto e Lecce, di laboratori tessili “*lager*” gestiti da cittadini cinesi, al cui interno lavoravano in condizioni igienico-sanitarie precarie numerosi connazionali.

Le attività delittuose contro i propri connazionali costituiscono solo una parte dello spettro dei reati commessi, in quanto assolutamente redditizia è diventata l’importazione di merce contraffatta o costruita in violazione delle norme (CE, ISO, ecc.), che, nonostante il potenziamento degli specifici controlli doganali, continua ad invadere tutta l’Unione Europea⁴⁴.

I suddetti illeciti determinano rilevanti flussi economici, la cui destinazione confluisce in vere e proprie sofisticate operazioni di riciclaggio, da un lato generando un notevole flusso finanziario dall’Italia verso la Cina, e dall’altro consolidando in Italia ingenti capitali liquidi, da investire nell’acquisto di immobili e di realtà commerciali.

Il segnale di questa proliferazione di investimenti è stato colto progressivamente in ogni zona, ove si è stabilita una comunità cinese: ad esempio, nel Salento, ove, a fronte della crescita esponenziale del numero di cittadini cinesi, si è rilevata una lenta, ma costante attività di acquisizioni immobiliari (negozi, ristoranti, bar, pizzerie, appartamenti e di licenze di ambulante), da parte di cinesi che potevano contare su una consistente ed immediata liquidità

Attualmente, tale fenomeno va anche spostandosi dai maggiori centri ai paesi minori attraverso la monopolizzazione del commercio ambulante.

⁴⁴ Solo nel novembre 2006 sono stati sequestrati, tra l’altro, trentamila capi di abbigliamento con marchio contraffatto a Prato, 1700 scarpe griffate sequestrate a Pescara, 13.000 capi sequestrati a Bologna, 6 container con oltre 250.000 prodotti di pelletteria ed abbigliamento con marchi contraffatti sequestrati nell’ottobre scorso a Napoli. In tale ultima operazione venivano emesse sei o.c.c.c. nei confronti di spedizionieri e funzionari doganali compiacenti operanti nel porto del capoluogo campano. Solo nella città di Torino si calcola che i prodotti con marchi contraffatti sequestrati siano più di 20.000. Ma, ancora: 50.000 prodotti sequestrati a Lecce a novembre, 90.000 capi di pelletteria sequestrati a settembre a La Spezia, 150.000 capi sequestrati a novembre a Udine etc. Particolarmente in espansione è inoltre l’introduzione irregolare in Italia delle cosiddette “*minimoto*”, prodotto particolarmente richiesto.

Il fervore dell'attività finanziaria riconducibile ad attività illegali, poste in essere da taluni soggetti cinesi nel territorio nazionale, trova anche riscontro nella ricezione, da parte della DIA, di numerose segnalazioni di operazioni finanziarie sospette provenienti dall'Ufficio Italiano Cambi. Sono state redatte, sullo specifico, alcune informative per la competente Autorità Giudiziaria sul conto di 78 cittadini cinesi.

d. Criminalità maghrebina

La criminalità proveniente dal Maghreb continua ad esprimere una delittuosità indirizzata:

- *al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina* ed ai numerosi reati di minore gravità contro il patrimonio;
- *allo spaccio degli stupefacenti*, in connubio e, più spesso, al servizio di gruppi di maggior consistenza, italiani o, più frequentemente, albanesi.

Tali sinergie stanno comportando una lenta, ma costante crescita delle potenzialità e del dinamismo criminale di detto gruppo etnico, rendendolo sempre più propenso a stringere contatti con i propri connazionali, non solo in madrepatria, ma anche in Olanda e Spagna, per l'approvvigionamento di sempre più consistenti quantità di stupefacente, invadendo anche i mercati di eroina e cocaina⁴⁵.

e. Criminalità nigeriana

La componente criminale nigeriana, negli ultimi anni, ha effettuato un significativo salto di qualità imponendosi, oltre che nel controllo della tratta

⁴⁵ Cfr., a tal proposito, l'operazione "*Hanash*" della Polizia di Stato di Brescia, conclusa lo scorso ottobre, nonché l'indagine "*Brugal*" della Guardia di Finanza di Padova, chiusa sempre nell'ottobre u.s...

di connazionali, destinate alla prostituzione, anche nel traffico di droga, utilizzando il collaudato metodo dei cosiddetti “*ovulatori*”, come risulta dai diversi sequestri effettuati, anche nel semestre in esame, a carico di cittadini nigeriani alle varie frontiere aeroportuali nazionali.

Bisogna, tuttavia, evidenziare che i trafficanti di tale etnia, già in passato, hanno dimostrato di aver la capacità organizzativa di diversificare tratte e metodologie, spesso utilizzando soggetti caucasici per il trasporto della droga.

Gran parte dei proventi di tali attività illegali rientra nel Paese d'origine, trasportato direttamente, oppure con il sistema del frazionamento in piccole somme, attraverso i servizi delle agenzie di *money transfer*, spesso gestite proprio da nigeriani.

f. Criminalità rumena

Statisticamente rilevante è l'incidenza di reati ascritti a cittadini di tale nazionalità, dediti prevalentemente alla commissione di illeciti nell'ambito della criminalità comune, dai reati contro la persona a quelli contro il patrimonio.

Tuttavia, la tratta e lo sfruttamento degli esseri umani, senza soluzione di continuità dal nord al sud⁴⁶ della Penisola, sembra essere il *business* emergente, perpetrato in sinergia e più spesso in maniera subordinata agli albanesi, come inducono a ritenere alcune operazioni di polizia già riportate, nel corso delle quali sono stati, peraltro, riscontrati anche collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso.

⁴⁶ Oltre alle già citate operazioni effettuate in Calabria e Sicilia, si deve considerare anche la cautela processuale emessa il 18 luglio 2006 dal Tribunale di Agrigento avverso una compagine criminale italo rumena, attiva in Sicilia, finalizzata al favoreggiamento, al fine di trarne profitto, dell'ingresso di cittadini stranieri sul territorio nazionale, sequestro di persona ed estorsioni aggravate tentate e consumate ai danni degli stessi cittadini extracomunitari.

Ulteriori settori di operatività criminale sono costituiti da:

- (1) *clonazione di bancomat* e di carte di credito, attività ad alto contenuto tecnologico, per la quale viene dimostrata una predisposizione particolare;
- (2) *sfruttamento di manodopera clandestina* di connazionali;
- (3) *furti di rame*. In tale ambito, i criminali rumeni continuano ad agire in diverse zone d'Italia, attestando il fenomeno, altamente lucroso per i costi del metallo, a livelli preoccupanti, anche per i danni infrastrutturali spesso connessi.

g. Criminalità sudamericana e caraibica

La criminalità originaria di tale area appare principalmente dedicata al traffico di stupefacenti.

In particolare, i narcotraffickanti sudamericani si confermano come i principali fornitori di cocaina.

Le partite di cocaina giungono in Italia non solo per via aerea⁴⁷, sulla rotta Santo Domingo - Amsterdam con destinazione finale Milano - Malpensa, ma anche attraverso la linea ferroviaria Spagna - Milano centrale e via mare, utilizzando il tradizionale occultamento nei carichi di collettame su navi dirette in Italia⁴⁸.

⁴⁷ L'11 luglio 2006, i Carabinieri di Malpensa hanno arrestato un cittadino ecuadoriano ed una cittadina italiana provenienti dall'Ecuador trovati in possesso di 10 kg di cocaina.

⁴⁸ Nell'agosto 2006, la Guardia di Finanza di Varese ha effettuato un'operazione che ha portato all'arresto di dieci persone, tra le quali un dominicano che lavorava in un locale ravennate e che era a capo dell'organizzazione composta da altri otto dominicani e da un'italiana, alla quale era diretta la spedizione. I 115 kg di droga sequestrati erano nascosti su una nave arrivata da Santo Domingo al porto di Livorno. Tutti i dominicani erano in Italia con regolare permesso di soggiorno e lavoravano in locali pubblici.

Venezuela e Brasile si confermano i principali Paesi di partenza dei carichi della cocaina⁴⁹.

⁴⁹ Se ne trae conferma, tra l'altro, dall'arresto effettuato, nello scorso ottobre, dalla Guardia di Finanza dello scalo aereo Malpensa di una donna cinquantenne, proveniente da San Paolo del Brasile, trovata in possesso di 10 kg di cocaina occultati nel bagaglio, e di un cittadino Venezuelano, proveniente da *Caracas*, trovato in possesso di 7 kg di cocaina.

4. RELAZIONI INTERNAZIONALI

a. Generalità

Il carattere di crescente transnazionalità del crimine organizzato impone la ricerca della massima apertura verso lo spazio giuridico internazionale, nel senso del coordinamento informativo, operativo e di *intelligence* tra organismi paritetici di polizia.

Nel semestre di riferimento, la DIA ha mantenuti inalterati i rapporti di relazione internazionale per fini investigativi e di analisi anticrimine.

b. Cooperazione multilaterale

Dal 1° luglio al 31 dicembre 2006 vi sono stati **9 incontri**, di cui tre ambito G 8-Lyon Group della Commissione europea, due riferiti alle iniziative del Consiglio UE, tre concernenti le procedure Europol ed uno con il GAFI/FATF.

(1) Unione europea

Le attività della Direzione hanno trovato riferimento nelle strategie di contrasto e negli obiettivi individuati dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, con particolare finalizzazione alle esigenze di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi UE, nel contesto delle dinamiche già in atto nell'ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia dell'Unione ("Piani d'azione" adottati nell'ambito del Consiglio UE - Giustizia ed Affari Interni ed attività *Europol*).

(2) Commissione europea

La DIA ha fornito il suo contributo alle attività originate dal *Forum* organizzato da Commissione europea e Ministero dell'Interno olandese sulla prevenzione del crimine organizzato, partecipando alla riunione dello *steering group* sulla *“Promozione delle indagini finanziarie nell'Unione europea – Standard comuni di formazione e possibilità di finanziamenti ad hoc nell'ambito delle prospettive finanziarie”*, nonché alle successive riunioni di esperti.

Dal 13 al 15 novembre 2006, personale della Direzione ha partecipato al convegno, organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura nell'ambito del programma europeo *“Hercules”*, sul tema *“Cooperazione tra OLAF e Autorità Giudiziarie, utilizzabilità degli atti di indagine e salvaguardia delle garanzie processuali”*.

(3) Consiglio dell'Unione europea

La DIA ha partecipato al corso *“Economic and financial crime”*, tenutosi presso l'Unità nazionale dell'Accademia europea di Polizia (CEPOL) dal 13 al 17 novembre 2006.

Questa Direzione ha continuato a fornire il suo contributo alle attività del Dipartimento del Tesoro, correlate all'attuazione della Direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, partecipando alle riunioni preparatorie presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Ufficio Coordinamento e Pianificazione FF.PP. ed agli incontri tecnici tenuti presso il Dipartimento del Tesoro.

(4) Europol

La Direzione, nel partecipare agli “*Archivi di lavoro per fini di analisi*”, ha continuato a fornire un qualificato sostegno ai seguenti *AWF*:

- (a) “*COPPER*”, sui sodalizi criminali di origine albanese;
- (b) “*EE-OC TOP 100*”, sulle organizzazioni criminali dell’Europa orientale, mediante lo scambio di informazioni e con la partecipazione al *meeting* del 27 novembre 2006 tenutosi a L’Aja;
- (c) “*SUSTRANS*”, in materia di riciclaggio di capitali e segnalazioni bancarie di operazioni sospette, mediante lo scambio di informazioni e con la partecipazione ai lavori del 15 novembre u.s., tenutosi sempre a L’Aja.

La DIA, il 13 ed il 27 novembre 2006, è stata presente alle riunioni romane dei referenti *Europol*, ai fini della revisione del sistema di attribuzione di competenza nelle materie di interesse istituzionale.

La Direzione ha fornito risposta alle attivazioni provenienti dai *desk* dei Paesi membri, comunicando le informazioni desunte da proprie attività investigative.

Nella tabella si riassumono i dati d’interesse:

Tipologia criminosa	Nr. attivazioni
STUPEFACENTI	46
ARMI ED ESPLOSIVI	1
RICICLAGGIO	9
TRATTA DI ESSERI UMANI	10
IMMIGRAZIONE CLANDESTINA	14
FRODE E TRUFFA	17
ALTRO	40
Totale	137

(5) Gruppo di azione finanziaria (GAFI/ FATF)

La DIA ha continuato a partecipare alle iniziative GAFI/FATF, con il quale collabora dal 1998.

Da segnalare, la presenza di un funzionario DIA all'assemblea plenaria tenutasi a *Vancouver* (Canada) nell'ottobre 2006, in concomitanza con la Presidenza Italiana del Gruppo di Lavoro "Americhe, Europa e Africa/Medio Oriente", per l'individuazione dei Paesi non cooperanti, sul piano internazionale, nella lotta al riciclaggio di proventi di attività illecita.

c. Cooperazione bilaterale

Si è proceduto all'approfondimento dei rapporti bilaterali con gli omologhi organismi di polizia, non solo sul piano prettamente relazionale, attesi i già consolidati meccanismi di cooperazione stabiliti, ma anche sotto il profilo dell'individuazione e dell'elaborazione congiunta di strategie investigative comuni.

Nelle relazioni bilaterali, particolare rilievo è stato attribuito alle attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri d'interesse della Direzione e sono stati tenuti, inoltre, incontri con delegazioni straniere, nell'ottica di consolidare i rapporti di collaborazione esistenti e di crearne di nuovi.

Di seguito il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre in esame:

Area geografica	Operativi		Non operativi		Totali parziali
	<i>Italia</i>	<i>Estero</i>	<i>Italia</i>	<i>Estero</i>	
UE	2	1	5	6	14
AMERICHE	2		2		4
ALTRI	3		3		6
TOTALE	7	1	10	6	24

Sono proseguiti i rapporti di collaborazione con il *BKA* tedesco, con il quale è avviata un'intensa attività di interscambio, in relazione alla posizione di presunti appartenenti a tutte le mafie storiche endogene, residenti e/o dimoranti in Germania. Il costante monitoraggio rappresenta un valido supporto alle indagini condotte nei due Paesi, nonché un valido strumento di conoscenza dei collegamenti con la madrepatria dei personaggi segnalati. Sul piano più strettamente giudiziario, sono in corso attività investigative finalizzate a:

- (1) contrastare un sodalizio criminale composto da soggetti di origine calabrese dedito al traffico di stupefacenti ed all'usura;
- (2) accertare l'ipotesi di riciclaggio a seguito di un trasferimento di denaro oggetto di segnalazione per operazioni sospette;
- (3) verificare eventuali infiltrazioni mafiose nel settore del gioco lecito mediante gestione telematica degli apparecchi di intrattenimento.

Nove funzionari del *BKA*, allievi dirigenti, sono stati ricevuti dalla *DIA*. Agli stessi sono stati illustrati i compiti della Struttura ai sensi della legge n. 410/91. Analoga sessione informativa è stata tenuta, anche in occasione di una successiva visita di una delegazione di ispettori del medesimo ufficio di polizia.

Anche con l'organismo di Polizia spagnolo è proseguito l'ottimo rapporto di collaborazione da tempo instaurato, focalizzando l'interesse in ordine ad un gruppo criminale, composto da soggetti di origine calabrese e dedito al traffico di stupefacenti ed usura.

Stretti rapporti sono stati tenuti con la Polizia britannica, con la quale sono state discusse ed adottate metodologie di contrasto per acquisire prove in ordine ad efferati delitti commessi in Italia e nel Regno Unito.

Nel corso di un incontro con gli ufficiali di collegamento britannici, sono stati affrontati temi di cooperazione, peraltro collegati anche alle iniziative

della “*Serious Organised Crime Agency*” (SOCA), in materia di prevenzione e repressione del crimine organizzato, del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.

Continua il rapporto con il “*Traitement du Reinseignement et Action contre les Circuits Financiers Clandestins*” francese (TRACFIN), al fine di prevenire e reprimere condotte delittuose di matrice finanziaria, sempre più collegate al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Di particolare rilevanza è il rapporto di collaborazione sviluppato con la Polizia di Malta. Sono stati avviati proficui contatti, che hanno già consentito di conseguire eccellenti risultati nel campo della repressione del narcotraffico.

Inoltre, con particolare riferimento alle operazioni finanziarie sospette, appare opportuno intensificare il dialogo con gli uffici di polizia maltesi, atteso che da alcune indagini l'Isola risulta di grande interesse operativo.

Particolarmente intenso è stato lo scambio info-operativo con la Polizia federale Svizzera e con gli altri organismi di polizia cantonali, concernente le condotte illecite di un importante esponente della criminalità organizzata, la cui analisi documentale da parte degli investigatori elvetici ha permesso di acquisire prove sufficienti per dimostrare l'appartenenza dello stesso all'organizzazione criminale e giungere all'emissione di un ordine di arresto, per riciclaggio e traffico di stupefacenti.

Nel corso di un incontro sono state poste le basi per una richiesta di commissione rogatoria, eseguita da rappresentanti della Brigata finanziaria di Losanna.

I lavori hanno consentito, tra l'altro, di acclarare la falsità di alcuni documenti presentati dal personaggio, aprendo ulteriori percorsi investigativi alle attività della Direzione.

Funzionari DIA hanno tenuto, in più circostanze, scambi di quadri di analisi criminale e di studio con i Colleghi svizzeri (Polizia di Berna, ecc.).

La collaborazione con la Polizia nazionale israeliana è proseguita in riferimento alle attività illecite, poste in essere da soggetti appartenenti alla criminalità russa operanti in quel Paese.

Inoltre, sono stati approfonditi alcuni aspetti riguardanti ipotetiche attività di riciclaggio di proventi illeciti condotte da elementi di nazionalità italiana e israeliana.

In aumento i rapporti con il Dipartimento per la lotta al crimine organizzato e terrorismo russo, soprattutto con riferimento ad un gruppo malavitoso internazionale dedito al riciclaggio.

L'interscambio informativo ha interessato anche esponenti della criminalità organizzata russa sospettati di effettuare operazioni di *money laundering*.

Nel semestre in esame, la DIA ha ricevuto una delegazione composta da dieci membri del Parlamento del Belgio per una visita finalizzata alla conoscenza della Direzione e delle sue metodologie di scambio info-operativo e di cooperazione di polizia in ambito UE.

Ottimi i contatti con la Direzione Generale per la lotta alla criminalità organizzata ucraina, volti al monitoraggio di soggetti malavitosi residenti in quel Paese, sospettati di essere soggetti attivi in azioni di riciclaggio a livello internazionale.

Sempre proficui i rapporti di collaborazione con il *Royal Canadian Mounted Police (RCMP)*. Negli ultimi anni, infatti, sono stati instaurati continui scambi informativi che, partiti da una comune indagine su un gruppo criminale organizzato italo-canadese, si sono notevolmente estesi, non solo su altri personaggi legati al sodalizio criminale, le cui basi principali sono poste in diverse località canadesi, ma anche riguardo a varie

fattispecie criminoso condotte in Italia da referenti del citato gruppo malavitoso.

Questi approfondimenti investigativi hanno consentito di avviare indagini preliminari, coordinate dalle competenti procure della Repubblica - DDA ed eseguite dalla DIA.

In questo quadro sono stati organizzati numerosi incontri e riunioni presso la sede DIA di Roma - Anagnina con i Rappresentanti RCMP.

Intensi e numerosi i contatti con le agenzie investigative statunitensi, e tra queste, il *Federal Bureau of Investigation* (FBI), la *Drug Enforcement Administration* (DEA), e la Polizia dell'Immigrazione e delle Dogane (ICE - *Immigration and Customs Enforcement*), con incontri info-operativi che hanno consentito di approfondire le tematiche delle indagini in atto e di porre le premesse per lo svolgimento di congiunte altre attività future.

Di rilevante interesse la partecipazione DIA al Comitato bilaterale Italia - Usa (*Italian – American Working Group*), che alternativamente si riunisce in ognuno dei due paesi. L'obiettivo è quello di:

- (1) aumentare il sistema di interscambio informativo;
- (2) promuovere confronti ed analisi criminali congiunte;
- (3) definire aggiornate prassi operative - anche sotto l'aspetto delle investigazioni giudiziarie e dell'aggressione ai patrimoni realizzati attraverso la consumazione di gravi delitti - sui temi relativi a terrorismo, traffico di sostanze stupefacenti, immigrazione clandestina e fenomeni criminali transnazionali emergenti.

Continua la collaborazione anticrimine con le autorità di polizia australiane

d. Altre attività di cooperazione

E' giunto in visita alla DIA un Giudice federale dell'Argentina, per acquisire elementi di studio da inserire in un futuro circuito formativo e di aggiornamento di magistrati argentini in materia di lotta alla criminalità organizzata.

E' stata offerta cooperazione per l'organizzazione di uno *stage* a favore di due funzionari brasiliani del Dipartimento di investigazione contro il crimine organizzato - Divisione antisequestri della Polizia Civile dello Stato di San Paolo, volto ad approfondire alcune tematiche sulle moderne tecniche di investigazione e sulle tecnologie più efficaci utilizzate contro la macrocriminalità.

Funzionari DIA sono intervenuti quali docenti ad un seminario formativo tenuto a rappresentanti della Polizia Serba, in materia di contrasto al traffico di sostanze stupefacenti e lotta alle organizzazioni criminali transnazionali.

5. INFILTRAZIONI CRIMINALI NELL'ECONOMIA LEGALE

a. Antiriciclaggio

L'esame delle indagini giudiziarie e preventive, svolte dalla Direzione nel semestre in esame, evidenzia il notevole peso che è stato attribuito al contrasto alle attività di riciclaggio e di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, riconducibili ad associazioni di tipo mafioso.

Analoga focalizzazione è stata rivolta ai diversificati meccanismi di infiltrazione della malavita nell'intermediazione finanziaria e nell'economia, come, peraltro, attestato anche dai lavori condotti nell'ambito della cooperazione internazionale di polizia e da quanto verrà esplicitato nella successiva trattazione sui pubblici appalti.

Diverse le specifiche deleghe d'indagine conferite dalle Procure della Repubblica - DDA, alcune delle quali successive ad operazioni di polizia giudiziaria condotte dalle forze dell'ordine aventi competenze territoriali.

Significativi esiti investigativi, constatata la rilevanza penale dei fatti acquisiti, sono al vaglio della magistratura.

Accertamenti di natura preventiva sono stati condotti su alcune irregolarità bancarie segnalate dalla Banca d'Italia.

Con riferimento all'art. 3 del decreto legge 3 maggio 1991, n. 143, recante "Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio", convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1991, n. 197, ulteriormente rivista, questa Direzione ha ricevuto dall'Ufficio Italiano dei Cambi n. **4512 segnalazioni di operazioni sospette** da vagliare, delle quali sono state istruite **3926**.

L'impegno profuso nello *screening* e nello sviluppo investigativo delle segnalazioni trattenute ha consentito di segnalare **160** soggetti per l'Autorità Giudiziaria.

Così ripartiti:

AREA CRIMINALE DI RIFERIMENTO	NR. SOGGETTI SEGNALATI
Cosa Nostra	19
'Ndrangheta	10
Camorra	16
C.O. pugliese	2
C.O. italiana non riconducibile ai gruppi storici	31
Criminalità russa	4
Criminalità cinese	78

La DIA ha fornito il suo contributo ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF), istituito allo scopo di prevenire qualsiasi forma di sostegno economico alle organizzazioni terroristiche. La Direzione partecipa anche alle attività della “rete di esperti” interna al predetto Comitato.

b. Appalti pubblici

Affrontando il tema dei già illustrati tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti e, più in particolare, di quelli relativi alle opere ritenute d'interesse strategico nazionale, è d'obbligo una riflessione sulla progressiva evoluzione che, negli ultimi anni, ha interessato le

organizzazioni per delinquere, le quali, assumendo connotazioni imprenditoriali, appaiono ormai in grado di interagire con il sistema economico-finanziario legale.

Il crimine organizzato ha individuato nel settore dei pubblici appalti il vero e proprio *core business* dell'imprenditoria illegale, in grado di assicurare concreti vantaggi. Infatti, oltre l'ingente flusso di risorse finanziarie destinate alla realizzazione delle opere, possibile fonte di profitto illecito, l'interesse dei sodalizi mafioso nel settore appalti è motivato anche dall'esigenza di:

- (1) *ricercare spazi economici legali*, ove canalizzare i proventi accumulati illecitamente con finalità di riciclaggio, imponendo subappalti, o forniture di beni strumentali (autoveicoli, materiali, ecc.), oppure di servizi ausiliari, quali, ad esempio, confezionamento pasti per i lavoratori, manutenzioni varie, pulizie, ecc.;
- (2) *acquisire una nuova veste di rispettabilità sociale*, connessa ad una minore visibilità a favore di una politica dell'inabissamento.

Infatti, è stata più volte richiamata in questo documento la strutturazione di vere e proprie "imprese mafiose", anche a partire da tessuto imprenditoriale sano, svuotato e controllato con i sinergici strumenti dell'estorsione e dell'usura.

A tale proposito, si reputa opportuno segnalare che la prossima entrata in vigore degli accordi di "Basilea 2" potrebbe indurre una penalizzazione del finanziamento alle piccole e medie imprese, indotto dal sistema dei *rating* interni; tale circostanza potrebbe spingere imprenditori in difficoltà a consegnarsi al circuito usurario gestito dalla criminalità organizzata.

Inoltre, non può non rilevarsi come la complessa disciplina degli appalti pubblici appare vulnerabile ai tentativi di manipolazione.

Anche per il secondo semestre del 2006, la metodologia di contrasto si è incentrata, essenzialmente, sul monitoraggio delle imprese affidatarie dei lavori, ai fini della loro eventuale estromissione dall'appalto, in presenza di controindicazioni e sugli accessi ispettivi ai cantieri, quale strumento di controllo *ex post* sulle opere già cantierizzate. Tali accessi sono in grado di innescare anche un'attività di tutela del lavoro svolto sui cantieri, attesa la particolare vulnerabilità degli stessi alla pressione criminale, esercitabile in varie forme e mediante diversificate modalità di ingerenze.

L'attività di monitoraggio della DIA, a livello centrale, mediante l'“*Osservatorio Centrale degli Appalti Pubblici*” (OCAP) ha consentito di:

- (1) **monitorare n. 12 società appaltatrici**, subappaltatrici, affidatarie o subaffidatarie;
- (2) **redigere n. 38 schede** su società collegate alle monitorate;
- (3) **controllare n. 96 persone fisiche**, atti di archivio e apposite interrogazioni del sistema informativo di indagine del Dipartimento della Pubblica Sicurezza (SDI).

Siffatta attività si è, poi, naturalmente integrata con quella relativa agli accessi ispettivi sui cantieri, espressamente previsti dall'art. 5, comma 5 del decreto int.le del 14 marzo 2003, la cui attuazione è affidata ai gruppi interforze operanti presso le Prefetture – Uffici Territoriali del Governo.

Nel corso degli ultimi sei mesi del 2006, l'OCAP, nello svolgere la sua funzione essenziale di snodo e di raccordo, anche informativo, tra l'attività avviata in sede centrale e quella sul territorio, ha coordinato **n. 13 interventi operativi presso i cantieri**, che hanno dato luogo – unitamente alle FFPP ed agli altri Organismi coinvolti dai vari Prefetti – al controllo di **1327 persone fisiche**, **228 persone giuridiche** e **982 automezzi**.

Si tratta, con riferimento alle metodologie operative descritte, di un sistema integrato di controlli che consente l'acquisizione e lo sviluppo di dati o di

informazioni in grado di far risaltare l'esistenza o meno di pericoli di infiltrazione o di condizionamento della criminalità organizzata, rimarcando gli "*indicatori*", che possono opportunamente costituire il legittimo presupposto per avviare un intervento della magistratura o dell'autorità prefettizia, volto ad estirpare situazioni di conclamata ingerenza criminale, ovvero a colpire il tentativo, estromettendo le imprese risultate controindicate ai fini antimafia.

Nel concreto, le risultanze degli accessi hanno, infatti, consentito, in taluni casi, l'innescio di ulteriori immediate verifiche antimafia sul conto di ditte ed imprese già affidatarie e/o sub-affidatarie dei lavori, evidenziando situazioni di infiltrazione, avuto riguardo, in particolare, a prestazioni (come i noli a caldo) spesso non assistite da particolari cautele, quali le preventive verifiche prefettizie.

In altri casi, sono venute in rilievo situazioni di interposizione personale, avuto riguardo a soggetti formalmente estranei alla compagine societaria, ma in grado, anche in forza di legami familiari o di apparentamento a cosche mafiose, di determinare o di condizionare le scelte dell'impresa, quali effettivi *dominus* delle stesse.

In tutte queste situazioni, le risultanze acquisite ed adeguatamente sviluppate, con il coordinamento dell'OCAP, che ha curato l'analisi e l'incrocio relazionale dei riscontri con altri elementi informativi, hanno consentito l'esercizio, da parte del Prefetto competente, del potere rescissorio e revocatorio, oppure, in presenza di illeciti penalmente rilevanti, l'avvio di indagini di polizia giudiziaria coordinate dalle Procure della Repubblica presso i Tribunali giurisdizionalmente interessati.

Nella precedente relazione, si era fatto cenno del mandato affidato, alla DIA dal "*Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere*" (artt. 3 e 4 del decreto int.le del marzo 2003) affinché monitorasse,

oltre che cantieri ed imprese, anche i flussi finanziari relativi, così da sottoporre a più stringenti controlli le fasi della raccolta delle risorse e della loro “spendita” fino al percettore finale; in tal guisa, nel secondo semestre del 2006, su indicazione del Comitato, il progetto è stato discusso con i responsabili della “Roma Metropolitane” srl (soggetto aggiudicatore) e della società di progetto “Metro C” spa (contraente generale) per la realizzazione della “linea C” della metropolitana della Capitale. Tutti i contatti intercorsi sono stati finalizzati all’approntamento di una bozza di “atto aggiuntivo” al “protocollo d’intesa” (siglato il 31 maggio 2006) per giungere alla tracciabilità dei flussi finanziari relativi alla grande opera, anche mediante la configurazione di una specifica banca dati.

Al fine di rendere più efficace lo strumento dell’interdittive antimafia è in stato avanzato un progetto informatico, a cui la DIA ha dato un importante contributo che consentirà – come meglio più avanti descritto – di mettere a disposizione di tutte le Prefetture il patrimonio informativo relativo ai provvedimenti di diniego della certificazione antimafia.

Infine, sulla base dei segnali che promanano dalle investigazioni esperite e quelle in corso, si ritiene opportuna una riflessione sul sistema delle Società Organismo di Attestazione (S.O.A.), previsto dalla legge 18 novembre 1998, n. 415 (Merloni-ter), in ragione di discrasie (rilevate anche dall’Autorità di Vigilanza per i Lavori Pubblici) e di talune situazioni, che lasciano intravedere il pericolo di interessi mafiosi nello specifico circuito.

c. Il supporto informatico DIA nel comparto dei pubblici appalti

Nella Relazione per il 1[^] semestre 2006 era stato dato conto della significativa linea strategica progettuale, che perseguiva lo sviluppo di due sistemi informatici, mirati all’evoluzione delle risorse strumentali per il

sostegno dei Prefetti impegnati nel monitoraggio degli appalti e delle grandi opere, che vedono interessate le trentasei Prefetture – UTG di Sardegna, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise ed Abruzzo. Ci si riferisce ai sistemi di supporto alle decisioni (*DSS – Decision Support System*) del Programma polifunzionale appalti (PPA) e del Monitoraggio grandi opere (MGO). I due progetti (PPA e MGO), superata la fase di implementazione, sono attualmente in corso di rilascio agli enti utilizzatori.

Nell'ambito della realizzazione del sistema informatico DSS – MGO, sulla base delle esperienze maturate nell'analisi dei requisiti presso le Prefetture - UTG per la realizzazione del PPA, si è consolidata – come prima accennato – la necessità di far condividere a tutte le Prefetture - UTG i provvedimenti di diniego della certificazione antimafia, a mente dell'art. 10, comma 8, del D.P.R. n. 252/98.

La procedura “*Sistema Informativo Dinieghi*” (SIDin) è stata collaudata nel novembre u.s. ed è entrata nella fase di esercizio. Questa base dati sarà un'ulteriore fonte disponibile anche alla procedura PPA ed a quella MGO. Essa avrà valore storico e puramente indicativo, poiché i motivi che possono aver fatto definire negativamente il rilascio della certificazione antimafia, a causa del dinamismo delle cariche aziendali delle persone fisiche responsabili e/o coinvolte nella gestione di un'azienda, possono nel tempo mutare.

La procedura dinieghi SIDin è stata rilasciata in prima battuta alle trenta Prefetture - UTG dell'area “Obiettivo 1 - Sardegna, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia” del Progetto PON ed alle sei Prefetture - UTG dell'area del Progetto CIPE delle regioni Molise ed Abruzzo. Con i soli oneri relativi alle configurazioni multimediali, alla definizione degli utenti del sistema ed al loro addestramento, potrà essere estesa senza altri oneri

progettuali e/o tecnologici, alle restanti sessantasette Prefetture - UTG, congiuntamente a tutta la procedura MGO riguardante, come visto, i piani d'affidamento dei General Contractor per la realizzazione delle grandi opere.

6. ALTRE ATTIVITA' SVOLTE

a. Partecipazioni a gruppi di lavoro nazionali

Un Ufficiale garantisce il collegamento funzionale tra la DIA e la Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare⁵⁰.

La Direzione, inoltre, ha continuato a garantire la sua presenza nei sotto elencati consessi:

- (1) Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere;
- (2) Gruppo istituito presso l'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale;
- (3) Gruppo interforze sui rischi di attivazione eversiva in direzione del mondo del lavoro, istituito presso il Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza;
- (4) Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF);
- (5) Gruppo integrato interforze per la ricerca dei trenta latitanti più pericolosi e di altri cinquecento ricercati, istituito presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale (DCPC);
- (6) Tavolo di lavoro per la razionalizzazione degli accertamenti bancari;
- (7) Gruppo di lavoro per l'adozione del Testo unico al fine di prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio;
- (8) "Progetti integrati interforze e *desk* dedicati", coordinati dalla DCPC per prevenire ed analizzare, anche ai fini della repressione giudiziaria, le manifestazioni delittuose della criminalità organizzata (es.

⁵⁰ Istituita, con riferimento alla XV Legislatura, dalla legge 27 ottobre 2006, n. 277.

“Progetto Ma. Cr.O.” per il monitoraggio dei sodalizi criminali attivi nelle province italiane);

- (9) Commissione tecnica di cui all’art. 8 della legge n. 121/81 e successive modificazioni;
- (10) Gruppo tecnico permanente ai sensi dell’art. 5 del protocollo d’intesa in materia di appalti pubblici tra Ministero dell’Interno ed Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici;
- (11) Gruppi presieduti dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza ai fini della prevenzione criminale.

b. Regime detentivo speciale ed altre misure intracarcerarie

La DIA ha fornito la propria collaborazione a:

- (1) Ministero della Giustizia - Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (DAP);
- (2) vari organi giurisdizionali;
- (3) direzioni di istituti di prevenzione e pena, per i fini di cui all’41 *bis* della legge nr. 354/75, nonché per l’adozione di altre misure intracarcerarie.

Dal 1° luglio 2006 alla fine dello stesso anno la DIA ha lavorato su n. 547 rapporti informativi, di cui n. 74 riferiti alla detenzione ordinaria.

Con specifico riferimento al regime detentivo speciale, la Direzione ha evaso:

- (1) n. 230 pratiche riferite ad esponenti di Cosa Nostra:
 - (a) n. 18 nuove proposte;
 - (b) n. 212 rinnovi;
- (2) n. 104 richieste concernenti affiliati ai gruppi della Camorra:
 - (a) n. 13 nuove proposte;

- (b) n. 91 rinnovi;
- (3) n. 88 attivazioni relative ad elementi delle cosche mafiose calabresi:
 - (a) n. 12 nuove proposte;
 - (b) n. 76 rinnovi;
- (4) n. 47 *input* riferiti a soggetti della criminalità organizzata pugliese;
 - (a) n. 2 nuovi impianti;
 - (b) n. 45 rinnovi;
- (5) n. 4 associati ad altri sodalizi criminali (solo rinnovi).

c. Gratuito patrocinio per la difesa legale

La Direzione, nel periodo in esame, ha trattato n. 1849 richieste informative ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

7. CONCLUSIONI

Le considerazioni svolte hanno permesso di illustrare l'insieme delle attività coordinate, esperite dalla DIA nel secondo semestre 2006, per contrastare il variegato ambito dei fenomeni criminali riconducibili ai delitti associativi di matrice mafiosa.

In stretta sintesi, lo scenario operativo descritto appare caratterizzato dal paradigma della complessità dell'agire mafioso, non solo per *le fluide ed elusive dinamiche relazionali accertate*, sul conto dei gruppi e dei soggetti investigati, ma anche per le sempre più *sofisticato condotte illecite* perpetrate.

Le investigazioni hanno confermato che la “complessità intrinseca” del crimine organizzato si coniuga con la sua *vocazione transnazionale*, andando a concretizzare reti associative molto ramificate nel paese e all'estero e *comportamenti manageriali* nel campo della logistica dei traffici delittuosi e del riciclaggio, intimamente speculari ai fenomeni di globalizzazione, con i quali si confrontano non solo le economie legali ma anche quelle illegali.

Allo stesso modo, a fianco dei classici “*delitti-fine*” dei sodalizi, si vanno profilando nuove tipologie di interessi, che rendono i fenomeni aderenti all'evoluzione dei mercati criminali e capaci di modulare la propria configurazione in relazione alle mutevoli variabili ambientali.

In questa chiave possono essere lette:

- le fluttuazioni delle linee strategiche criminali,
- l'adozione di modelli verticistici o caratterizzati da un policentrismo decisionale
- l'alternarsi di fasi di aspra conflittualità con periodi di non belligeranza o di accordi federativi.

L'esame del lavoro investigativo, svolto dalla DIA nel semestre, frutto di un approccio multilaterale a realtà criminali oggettivamente complesse, pone in giusto rilievo il fatto che la pericolosità delle organizzazioni di matrice mafiosa è connessa intimamente con le capacità economiche che sono in grado di esprimere.

In tale ottica, le linee d'azione della DIA sono state indirizzate, nel solco delle previsioni della legge istitutiva 410/91, a:

- perseguire armonicamente l'obiettivo operativo, assegnato dal Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, con decreto del 14 aprile 2006, costituito dal *“perseguire le attività di monitoraggio attribuite a livello centrale alla D.I.A. per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle cd. “21 Grandi Opere”*;
- concorrere, con il peculiare contributo di capacità investigative, all'obiettivo operativo – affidato alla Direzione Centrale della Polizia Criminale – per *“ottimizzare l'aggressione ai patrimoni illeciti”*.

In conclusione, si ritiene opportuno porre in evidenza i caratteri di *integrazione degli sforzi* compiuti e della ricerca di una costante *focalizzazione strategica e tattica* delle diverse attività.

Tali connotazioni - tipiche dell'operatività della DIA - intendono consolidare un ciclo virtuoso, atto a coniugare, con sempre maggiore efficacia:

- l'analisi delle informazioni;
- le investigazioni preventive;
- le indagini di polizia giudiziaria;
- la capacità di condivisione dei risultati con tutti gli uffici e le strutture delle Forze di Polizia.

A questo riguardo, la DIA si è proposta la ricerca di modelli operativi efficienti, mutuati dall'esperienza delle *best practices info-investigative*, come ad esempio il *desk interforze* per l'approntamento di proposte di misure di prevenzione a carico di sodali ai gruppi criminali organizzati calabresi, nell'ambito del "Progetto Calabria".

Alla complessità del circuito mafioso, si deve, infatti, opporre una realistica capacità di analisi ed un'azione di contrasto in grado di:

- ottimizzare l'impiego delle proprie risorse contro obiettivi criminali strategicamente selezionati;
- valorizzare il patrimonio di esperienze accumulato;
- esaltare il contributo dei nuovi strumenti tecnici e giuridici a disposizione.

In questa prospettiva, la DIA ha perseguito e continuerà a perseguire una visione globale e moderna del contrasto al crimine organizzato transnazionale – specie nel versante dell'accumulazione della ricchezza illecita – privilegiando, quale primo fattore strategico di successo, la *ricerca del coordinamento*, in sede nazionale ed internazionale ed il *consolidamento di metodologie di lavoro*, atte a ricondurre le singole vicende delittuose in ambiti valutativi più ampi e profondi, per incidere efficacemente sul fenomeno criminale.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI RISULTATI CONSEGUITI

<i>Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	<i>Nr.</i>
Cosa Nostra	11
Camorra	7
'Ndrangheta	4
criminalità organizzata pugliese	2
altre organizzazioni criminali	3
<i>totale</i>	27
<i>di cui, a firma di:</i>	
<i>Direttore della DIA</i>	19
<i>Procuratori della Repubblica, a seguito di attività DIA</i>	8
<i>Confisca di beni (l. 575/65) nei confronti di appartenenti a:</i>	
Cosa Nostra -----	4.680.000
Camorra -----	8.000.000
'Ndrangheta -----	6.800.000
criminalità organizzata pugliese -----	770.000
<i>totale euro</i>	20.250.000
<i>Sequestro di beni (l. 575/65) nei confronti di appartenenti a:</i>	
Cosa Nostra -----	277.946.000
Camorra -----	112.500.000
'Ndrangheta -----	200.000
altre organizzazioni criminali -----	800.000
<i>totale euro</i>	391.446.000
<i>Sequestro di beni (art. 321 c.p.p.) nei confronti di appartenenti a:</i>	
Cosa Nostra -----	670.000
Camorra -----	12.177.000
'Ndrangheta -----	10.408.000
criminalità organizzata pugliese -----	500.000
altre organizzazioni criminali -----	5.500.000
<i>totale euro</i>	29.255.000

<i>Segnalazioni di operazioni sospette pervenute</i>	4512
<i>Segnalazioni istruite</i>	3926
<i>Soggetti segnalati A.G.</i>	160
<i>Appalti pubblici: società monitorate</i>	12
<i>Informazioni inviate al M.G. e relative a detenuti sottoposti all'art. 41-bis dell'O.P.</i>	547
<i>Arresto di latitanti</i>	2
<i>Arresti in flagranza, fermi, esecuzioni pena e ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
<i>totale</i>	105
- Cosa Nostra -----	17
- Camorra -----	35
- 'Ndrangheta -----	16
- criminalità organizzata pugliese -----	16
- altre organizzazioni criminali endogene -----	12
- criminalità albanese -----	9
<i>Operazioni di polizia giudiziaria:</i>	
concluse -----	62
in corso -----	254